SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

38º RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2003

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3

Seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di amministrazione della RAI

PRESIDENTE . . . . . *Pag* 3, 4, 6 e *passim.*
BERTUCCI *(Forza Italia), deputato* . . . . .20, 21, 22 e *passim*
BOCO *(Verdi-L'Ulivo), senatore* 29, 30
BUFFO *(Dem. Sin.-U), deputato* 6
BUTTI *(Alleanza Nazionale), deputato* . . .12, 15, 26
CAPARINI *(Lega Nord Padania), deputato* . 47, 48, 49
CARRA *(Margh.-U), deputato* 6
D'ANDREA *(Margherita-DL-L'Ulivo), senatore* 43
FALOMI *(Dem. Sin-L'Ulivo), senatore* . . . .15, 17, 20 e *passim*
GIANNI GIUSEPPE UDC *(CCD-CDU), deputato* 8, 9
IERVOLINO *(UDC:CCD-CDU-DE), senatore* 45, 49
LANDOLFI *(Alleanza Nazionale), deputato* . 28
LA RUSSA *(Alleanza Nazionale), deputato* .20, 34, 35 e *passim*
MINARDO *(Forza Italia), senatore* 26
MONCADA LO GIUDICE *(UDC:CCD-CDU-DE), senatore* 9, 10, 12
PEDRAZZINI *(Lega Padana), senatore* . .27, 28, 29
SCALERA *(Margherita-DL-L'Ulivo), senatore* 32, 33
STERPA *(Forza Italia), deputato* 3, 4, 6
ANNUNZIATA dott.ssa Lucia, presidente della RAI . . . . . *Pag.* 10, 21, 22 e *passim*
CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI 20, 33
PETRONI prof. Angelo Maria, consigliere di amministrazione della RAI 40, 41
VENEZIANI prof. Marcello, consigliere di amministrazione della RAI 23

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI;Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE;. Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono il presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata, i consiglieri di amministrazione, professor Angelo Maria Petroni e professor Marcello Veneziani, e il direttore generale, dottor Flavio Cattaneo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI, sospesa nella seduta di ieri.

In premessa, vorrei invitare tutti i Commissari che intendono prendere la parola ad essere sintetici nei loro interventi per consentire di svolgere l'audizione nei tempi previsti.

STERPA *(FI)*. Signor Presidente, non intendo porre alcuna domanda perché non credo sia utile, visto che il Consiglio di Amministrazione, la Presidente ed il Direttore Generale sono da poco entrati in carica.

Mi limiterò, invece, a svolgere alcune osservazioni in merito alle relazioni della Presidente e del Direttore Generale della RAI, svolte nella seduta della 6 maggio scorso, che ho particolarmente apprezzato; esprimo soprattutto apprezzamento per la brevità e la concretezza della relazione del Direttore Generale.

La presidente Annunziata ha letto una relazione predisposta – devo riconoscerlo – con grande criterio e ha dimostrato di avere una dote importante per un giornalista; infatti, non ha usato aggettivazioni o toni messianici, che invece ho spesso ascoltato (ho fatto parte di questa Commissione anche negli anni scorsi), come ad esempio dall'ex Presidente della RAI, al quale – come i colleghi ricorderanno – raccomandai di parlare poco: ahimè, egli è annegato, come si è visto, nel parlare troppo!

Presidente Annunziata, lei ha toccato i temi fondamentali che riguardano la RAI, senza retorica e – ripeto – senza toni messianici.

Intelligentemente e anche – non le nascondo – un po' interessatamente, lei ha sottolineato con efficacia il suo ruolo di presidente di garanzia, ovviamente precisando che questo tipo di presidente ha il compito di rappresentare l'area politica che non governa. Sottolineo con molta franchezza, con la stima che ho per lei e l'apprezzamento per la sua relazione, che su questo non sono d'accordo, perché ritengo che lei sia un presidente di garanzia per tutti. Questa è la difficoltà del suo mandato.

Lei ha aggiunto una considerazione interessante, affermando ad un certo punto che va da sé che i compiti di garanzia nell'assolvimento dei doveri istituzionali del servizio pubblico, in primo luogo il pluralismo, riguardano l'intero Consiglio.

I problemi della RAI oggi sono davvero grandi e vanno affrontati con decisione, con competenza e soprattutto al di sopra degli interessi politici. Lei ha citato il rischio che la RAI perda il ruolo di prima azienda di comunicazione e di informazione. Questo è un dato obiettivo.

Ha poi affrontato il tema della qualificazione delle tre reti, oggi ancora – come lei ha sottolineato – generaliste e che, a mio modo di vedere, hanno davvero bisogno di diversificazioni, di trasformazioni e di innovazioni.

Non c'è dubbio che questo è uno dei problemi di base, al fine di una ristrutturazione ed innovazione della RAI.

Si pone, poi, la questione dell'eventuale decentramento delle strutture RAI. Non entrerò nei particolari, ma voglio esprimere con molta franchezza il mio parere favorevole. Vivo a Milano, esercito la mia professione nella capitale lombarda ormai da quarant'anni e ritengo che lo spostamento di una rete a Milano serva ad arricchire la RAI. In ogni caso, ritengo – mi rivolgo a chi sostiene il trasferimento della seconda rete – che ci si debba guardare (come ho anche scritto) dal rischio che RAIDUE cada nel provincialismo. Ciò vale per la seconda rete che viene spostata al Nord come per un'altra rete che eventualmente si volesse spostare al Sud.

Credo sia abbastanza chiaro quello che intendo dire. Mi rivolgo ai colleghi che si sono battuti – ed io sono stato favorevole – per lo spostamento di RAIDUE a Milano: non vorrei che diventasse la rete dei Legnanesi (per chi non lo sapesse, i Legnanesi sono una compagnia di giro molto provinciale), anche se credo che ciò non accadrà.

PRESIDENTE. Peraltro, è una compagnia che sta ottenendo grande successo proprio in questi giorni a Milano.

STERPA *(FI)*. Sì, ma portare in RAI questo spirito mi sembrerebbe un po' esagerato.

Poi, si pone il problema della politicizzazione della RAI, che forse sarebbe meglio definire «partitizzazione» (anche se si tratta di un termine che non esiste sul vocabolario, ma rende bene l'idea), o «lottizzazione»: un male che esiste alla RAI fin dalla sua nascita.

Qui risiede la vera difficoltà per chi oggi ha la responsabilità della RAI. Infatti, non c'è dubbio che la lottizzazione ha amputato le reali pos-

sibilità della RAI, di questa grande azienda di informazione, senz'altro la più grande azienda di cultura del nostro Paese. Si tratta di un problema spinoso, difficile da affrontare e forse – non lo nascondo – addirittura impossibile da risolvere.

Lei, presidente Annunziata, ha toccato un altro tema fondamentale. Mi riferisco alla collocazione industriale della RAI, alla sua capacità di fare concorrenza.

Le riconosco il merito di avere inquadrato benissimo i problemi della RAI e riconosco anche al Direttore Generale, nella sua concretezza e sobrietà, di essere stato conciso e preciso e di avere guardato al risanamento della RAI, un grave problema da affrontare seriamente.

Non mi dilungo. Intendo svolgere alcune osservazioni, senza porre alcuna domanda – come ho già detto – perché aspetto che il Consiglio di Amministrazione ed il Direttore Generale si esprimano con la loro azione concreta.

Desidero soltanto dire ai colleghi che hanno preso la parola in questa sede, manifestando critiche anche aspre, che hanno esagerato soprattutto in ordine a due temi. Innanzi tutto sulla questione dei corrispondenti: com'è noto sono un giornalista e svolgo questo mestiere da una vita: se qualcuno mi ponesse dei veti per le nomine dei corrispondenti come direttore mi ribellerei. Tra l'altro, ritengo sia lecito far rientrare un corrispondente che è stato per tre, quattro o cinque anni fuori dalla sua città. Questi, quindi, sono problemi di chi gestisce la RAI, ed è evidente che spettino ai Direttori e, soprattutto, al Direttore Generale che, ovviamente, dovrà consultare anche il Consiglio di Amministrazione, nel caso specifico il Presidente. Quindi, gridare come hanno fatto alcuni colleghi dell'opposizione su questo argomento mi sembra francamente fuori posto. Sono un polemista che rispetta l'avversario, sempre. Considero l'avversario come tale e non un nemico.

Quanto al problema Santoro, mi spiace che nessuno abbia parlato di Biagi. In questa sede più volte ho chiesto la restituzione del programma a Biagi. Francamente qualche volta anche a me non è piaciuto, ma è un fior di giornalista e bisognerebbe quanto meno pensare a restituirgli la sua trasmissione. Non capisco perché si discuta tanto e si litighi su Santoro, che è un dipendente RAI e che ha avuto tutto dalla RAI. Io l'ho sempre difeso, anche in questa sede, ma non capisco perché non si parli di Biagi. E' giusto però che sia il Consiglio di Amministrazione, nel caso specifico il Direttore Generale, a decidere, facendo delle offerte e valutando le risposte che riceverà da parte dell'interessato.

C'è, infine, il problema dei poteri del Presidente e del Direttore Generale. Vale la pena rileggere e discutere la legge n. 206 del 1993 che, in effetti, offre più spazio al Direttore Generale che al Consiglio di Amministrazione. Ma mi permetto di dire al Presidente e ai Consiglieri che o questa volta chi ha la responsabilità della gestione della RAI si comporta con la necessaria cautela e la dovuta intelligenza, cercando il consenso generale all'interno dei vertici, oppure i problemi non saranno mai risolti.

Un'ultima considerazione: si stanno facendo molte polemiche per l'intervista al presidente Berlusconi. Vi invito a leggere su « Il Foglio» di questa mattina la lettera di un giornalista che ricorda come Biagi intervistò Prodi. Biagi è un mio amico, però è vero, lo ricordo benissimo. Prodi leggeva le risposte che, evidentemente, erano state scritte. Quindi, basta con questa polemica. E' possibile mai che un Presidente del Consiglio non possa essere intervistato? Ed è la prima volta che viene intervistato. Vedete, io non sono domestico di nessuno.

CARRA *(MARGH-U)*. Non è stato intervistato.

STERPA *(FI)*. A mio giudizio è persino una pessima intervista; avrebbe potuto essere fatta meglio ed essere più efficace. Però non possiamo contestare il diritto del Presidente del Consiglio di farsi intervistare dalla RAI. In ogni caso, avremo modo – lo dico con molta cordialità al Presidente, al Direttore Generale e agli amici del Consiglio di Amministrazione – di confrontarci.

Non vi pongo domande e aspetto di vedere cosa saprete fare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Sterpa, che di solito è uno dei più stringati. Ora, poiché conosco questa Commissione e il modo di svolgere i suoi lavori, faccio presente che oltre ai numerosi Commissari iscritti a parlare, come è nostra prassi, dovremo dare modo di intervenire anche ai consiglieri Petroni e Veneziani, che mi hanno segnalato esplicitamente tale desiderio. Pertanto, propongo di terminare oggi la discussione e di rinviare alla giornata di domani le repliche del Presidente e del Direttore Generale. Se qualcuno non potrà essere presente, potrà prendere visione del resoconto della seduta in un secondo momento.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

BUFFO *(DS-U)*. Per quanto riguarda le domande, mi associo a quelle già svolte da altri commissari sui temi delle ispezioni al TG3, dei corrispondenti, di Santoro e Biagi e di «Excalibur». Ne aggiungo uno: vorrei sapere dal Presidente e dal Direttore Generale che intenzioni hanno rispetto alle delibere della Commissione di vigilanza, se intendono o meno riconoscere loro valore per quanto riguarda i comportamenti suggeriti dalla Commissione. Non vi sembrino domande puntigliose, ma siamo di fronte ad una grave crisi della RAI, ed anche al disprezzo che si è manifestato rispetto alle norme prudenziali dovute alla campagna elettorale e ad una situazione assolutamente anomala che non intendo richiamare in questa sede perché perfettamente nota.

Avendo ascoltato le relazioni introduttive della Presidente e del Direttore Generale, desidero porre brevemente tre o quattro questioni. Lucia Annunziata ha affermato che la RAI è un patrimonio nazionale e che nasce come sistema-Paese; ha aggiunto che è in grave crisi. Sono d'accordo con questa affermazione. Colpa della politica? A me non convince del tutto questo argomento perché accede a una visione qualunquistica. Penso

sia colpa della cattiva politica. Per essere espliciti, penso sia meglio avere una RAI con Vespa, Santoro, Biagi, Guzzanti (figli), Giurato, e così via, piuttosto che una Rai in cui ci sono Vespa, Socci, e poco altro. È peggio quando un Presidente del Consiglio stila liste dei giornalisti sgraditi ed il gruppo dirigente della RAI fa sì che, a breve giro di posta, questi vengano espulsi.

C'è, quindi, una responsabilità dei politici, ma anche del gruppo dirigente dell'azienda. Infatti, la RAI può essere una vittima della cattiva politica, ma chi la dirige, se non è autonomo, può diventare un moltiplicatore dei guai dell'azienda del servizio pubblico e credo anche di quelli relativi alla salute del Paese.

Sapete meglio di me che avete una straordinaria responsabilità. Quello della democrazia italiana non è un mare tranquillo – tutt'altro – ma voi avete una parte molto importante. Dunque, venite chiamati in questa sede a rispondere di quanto siete autonomi dalla cattiva politica.

Indebolire, dividere e poi magari svendere la RAI è un disegno che alcuni accarezzano. Lo sapete benissimo anche voi, perché leggete i giornali. Con l'ingresso di Murdoch, Publitalia raccoglierà la pubblicità per tutto quel settore. Insomma, sapete cosa sta accadendo.

Qui è in gioco una questione molto seria: credo che abbiate sulle vostre spalle le responsabilità. Non potete soltanto dirci quanto la politica è invasiva o sgradevole o può stilare, nei casi peggiori, le liste degli sgraditi.

Chiedo ai colleghi di evitare il gioco delle tre carte. In questa Commissione ho sentito teorizzare che sarebbe stato meglio che Biagi e Santoro lasciassero per un po' il video perché troppi anni in televisione logorano un volto: ragionamento che naturalmente non vale per Bruno Vespa e per tanti altri. Ho sentito dire che RAITRE è faziosa, ma pochissime parole ho sentito dagli stessi sul fatto che RAIDUE è al disastro (lasciamo perdere il colore). Ho sentito annunciare dal Direttore Generale una particolare attenzione ai costi, ma anche affermare che, per quanto concerne i corrispondenti, non solo si metterà mano a Bruxelles e a Gerusalemme (sedi particolarmente delicate), ma si abbonderà, ripristinando quelli nelle sedi considerate non strategiche e doppiando altri. Insomma, vorrei capire meglio la questione.

Abbiamo bisogno di essere un po' più sinceri tra noi, ma anche con il Direttore Generale e la Presidente.

La presidente Annunziata, nella sua relazione, ha citato più volte il peso di una visione regolistica, vincolistica, che appesantisce il servizio pubblico rispetto al suo concorrente. Sono molto sensibile rispetto a questo argomento.

È del tutto evidente che, se chi governa l'azienda (per chi governa il Paese è un po' più complicato) saprà resistere e non «attaccherà l'asino dove vuole il padrone», anche la questione delle regole si potrà affrontare in un altro modo. Conosco molti professionisti che patiscono le norme, sentono la rigidità della *par condicio*, ma quando si vive in un Paese come il nostro, dove al bando vengono messe non solo la bandiera rossa, ma anche le persone che abbiamo nominato già troppe volte in questa

Commissione, qualche regola diventa indispensabile. Certamente, se viene calpestata anche quella, possiamo fare il «paese dei campanelli».

Infine, voglio sottolineare che la RAI sta diventando una TV per gli anziani. I giovani frequentano altri *media* e non riusciamo a competere per quella quota di pubblico giovanile che continua a guardare la televisione in chiaro con Mediaset.

Penso che questo tema molto rilevante abbia più di un punto di contatto con la questione del pluralismo: non lo dico per distorcere artificiosamente un argomento. Il «Corriere della sera» di ieri ha pubblicato un articolo di Aldo Grasso nel quale egli si chiede il motivo per cui i tanti comici di sinistra (uso la sua terminologia, che io non utilizzerei) bravi debbano tutti lavorare su Mediaset. Cito un genere che forse potrebbe rivolgersi a fette del pubblico giovanile o quasi giovanile.

La stessa vicenda di Santoro – come ha ricordato ieri Costanzo nella sua rubrica su «Il Messaggero» – non è la storia di un fazioso di sinistra, ma di un uomo di televisione che aveva ed ha un suo pubblico, che comunque si rivolge ad un settore al quale questa televisione adesso non sta parlando.

Dobbiamo saper vedere che amputare il pluralismo delle culture significa amputare parti di pubblico, che peraltro sono quelle più mobili, che sanno usare altri *media* e sanno fare scelte differenti. Si deve evitare, allora che all'amputazione del pluralismo si uniscano le incrostazioni di poteri culturali. La RAI non deve cercare la risposta della televisione pubblica al «Grande fratello»; tuttavia, se a quel programma, a «Le Iene» o a «Striscia la notizia» lasciamo rispondere i testi di Cesare Lanza (lo cito tanto per fare un nome e senza un particolare motivo) o programmi come «Sognando Las Vegas» – che pure riguardano ottimi professionisti – credo che non ci sia speranza e che non si voglia neanche provare a competere.

Mi affido – ripeto – alle domande poste dall'onorevole Giulietti e da altri colleghi e, quindi, concludo il mio intervento sottolineando che, poiché alcuni personaggi molto potenti lavorano scientemente affinché la competizione non ci sia, voi dovete rispondere di questa sfida.

GIANNI Giuseppe *(UDC)*. Intervengo rapidamente soltanto per sapere se corrisponde a verità quello che ho sentito affermare, vale a dire che qualcuno avrebbe deciso di chiudere la struttura RAIMED di Palermo (e il programma «Mediterraneo»), proprio mentre l'orientamento politico e aziendale va verso il potenziamento delle sedi decentrate della RAI; tale scelta certamente mortificherebbe ed impoverirebbe un gruppo di lavoro che negli ultimi due anni ha prodotto 360 filmati, ha realizzato 691 messe in onda. Ciò, tra l'altro, accentuerebbe le responsabilità relative ad un sempre maggiore accentramento romano (precisamente verso RAI NEWS 24), e negherebbe il valore delle ripetute parole della dirigenza RAI a favore del decentramento.

Solo il 17 settembre dell'anno scorso, l'ex Presidente della RAI – che non vorrei rimpiangere – ha annunciato che Palermo sarebbe diventato il

quinto centro di produzione della TV di Stato, proprio dopo che era stata raggiunta un'intesa tra il direttore generale Saccà ed il governatore Cuffaro, che si impegnava a cofinanziare il potenziamento di RAIMED. Qualche settimana dopo, il 24 settembre, il ministro Gasparri ha annunciato il potenziamento del canale satellitare RAIMED, anche per prepararsi all'appuntamento del 2010, con l'avvio dell'area di libero scambio e, quindi, per aumentare il dialogo con l'area del Magreb.

Ci sono alcuni passaggi che non riusciamo a comprendere. I dati Nielsen sulla pubblicità evidenziano che la RAI registra meno 5,2 per cento, di cui almeno quattro punti della TV e un punto della radio; gli ascolti del *prime time* fino a ieri sono stati pari a meno 2,33 per cento rispetto a quelli all'anno scorso, con uno *share* che vale circa 35 milioni di euro a punto. Pertanto, il Direttore Generale non ha avuto torto quando, il 5 maggio scorso, ha inviato una circolare ai suoi direttori, dirigenti ed impiegati per segnalare l'ipotesi di una perdita nel 2003 pari a circa 34 milioni di euro e, quindi, per evidenziare la necessità di contrarre le spese.

Sulla base del nostro conto, siamo oltre i 75 milioni di euro e certamente sarebbe stato più opportuno non prevedere un aumento di stipendi per tutto il Consiglio di Amministrazione ed il Direttore Generale, ma rivedere l'impostazione complessiva.

Per quanto riguarda i corrispondenti, non capisco l'apertura di un ufficio di competenza a San Paolo del Brasile, quando neanche la CNN lo ha.

PRESIDENTE. Ci sono moltissimi italiani a San Paolo.

GIANNI *(UDC)*. Anche a Pechino ci sono gli italiani.

Cairo: quanti servizi sono stati fatti negli ultimi due anni? Non ritiene che sarebbe meglio potenziare Gerusalemme e, anziché Madrid, Bruxelles o Parigi? Non sono io ad occuparmi di queste cose, ne sono responsabili il Consiglio di Amministrazione per intero e il suo Direttore Generale, che, invece di occuparsi di multare per 150 milioni Baudo, sarebbe più opportuno che si occupassero di impostare meglio i programmi o comunque di rivederli, atteso che alcuni di essi certamente non hanno una grande qualità. Da due anni a questa parte si parla di programmi per bambini. Non ne ho visto nessuno, e nemmeno di contenuto per bambini. Se a questi impegni, ribaditi velocemente in questa sintesi, sarà possibile fare fronte sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, rispettando i tempi, ve ne saremmo grati.

Una risposta più precisa la desidero su RAIMED, su questa lista del Mediterraneo e su quello che intende fare come piano industriale questo consiglio di amministrazione per quanto riguarda la RAI nel suo complesso.

MONCADA LO GIUDICE *(UDC)*. Signor Presidente, non vorrei promettere di essere brevissimo per non essere imputato di dichiarare il falso.

Ho seguito con grande attenzione l'intervento della presidente Annunziata e l'ho trovato, nell'insieme, corretto. Vi ho intravisto anche un segno di equilibrio: mi è piaciuto il fatto che si sia ricordato che i mali della RAI vengono da lontano. Lei, presidente Annunziata, ha citato con correttezza il ruolo del presidente Zaccaria. Devo dirle, però, che mi è sembrato meno felice, meno opportuno, forse debole, l'accenno al condizionamento politico di Berlusconi per giustificare il calo di ascolto di raccolta della pubblicità. Questa tesi non l'avrei addotta, signora, perché consente la legittima suspicione – parlo solo di legittima suspicione – che si tratti di un argomento volto a mascherare delle incapacità quanto meno strutturali o organizzative. Sono convinto che nel mondo delle telecomunicazioni vinca chi ha più idee e chi sa proporle nel modo più opportuno. Così si ottiene ascolto e pubblicità. Ad ogni modo, lascio ai colleghi più esperti di me chiosare più opportunamente le sue parole e quelle del Direttore Generale. Aggiungo solo che alcuni interventi che ho ascoltato ieri mi hanno lasciato perplesso. Faccio alcuni esempi. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Carra, a mio giudizio ottimo. Egli ha avanzato delle critiche, ha fornito alcuni dati sull'ascolto, ha posto delle domande. Questo mi aspettavo di sentire. Poi, per esempio, ho ascoltato l'onorevole Giulietti, il quale ha esordito dicendo che occorre abbassare i toni. Mi è venuta in mente una discussione cui ho partecipato in RAI durante la quale qualcuno diceva di essere filoamericano, anche se poi sottolineava che, certo, gli americani sono dei guerrafondai. Ebbene, il fatto che egli abbia detto di abbassare i toni e poi abbia concluso in gloria sul presidente Berlusconi non mi sembra possa qualificare il suo intervento come pacificatore.

PRESIDENTE. Non può escludere che avrebbe potuto usare toni anche molto più aspri.

MONCADA LO GIUDICE *(UDC)*. Per carità, io non lo faccio solo perché sono rauco.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Anche lui ha detto di aver perso la voce.

MONCADA LO GIUDICE *(UDC)*. Allora ci misureremo quando avremo riacquistato la voce.

Quando sento parlare di liste di proscrizione e tornare in ballo la storia di Biagi e Santoro devo confessare che l'argomento mi dà un senso di disagio. Mi sono permesso di ricordare a questa Commissione in un'altra occasione che quando un grande giornalista come Sergio Zavoli ha affrontato temi come la resistenza o il dopoguerra in un momento di grande tensione politica del nostro Paese non è stato attaccato né dai fascisti, che allora esistevano, né dai comunisti. Ma perché? Sono convinto che la grande professionalità di un giornalista equilibrato imponga da sola il rispetto alle persone, senza bisogno di amputare alcuna cultura. Anzi, signor

Presidente, vorrei pregarla, quando ne avremo il tempo, di definire le parole perché spesso usiamo termini senza conoscerli a fondo o senza dare loro il giusto significato. La parola cultura è – a mio avviso – molto abusata. La cultura non è quella di quel signor Silvestri il 1° maggio. Non è cultura quella. Ma non importa.

Invece, quello che ho apprezzato nelle parole della Presidente è stato l'accento posto sull'importanza del linguaggio televisivo per il rilancio dell'azienda. Però il linguaggio televisivo non può rimanere una parola astratta o tecnica da riservare soltanto gli addetti ai lavori; deve lasciar presuppone – penso che abbia voluto dire questo – il desiderio di usare tale linguaggio per comunicare, per capirci. Però mi chiedo se vi sia veramente tale desiderio. Ho letto alcuni giorni fa un articolo molto interessante e divertente di Raffaele La Capria sul «Corriere della Sera», il quale affermava testualmente: «abbiamo ucciso la conversazione». Se qualcuno avesse qualche dubbio, lo invito ad assistere alle nostre sedute d'Aula dove ognuno parla per sé stesso, espone le proprie idee (in modo più o meno brillante, a seconda della personalità) senza assolutamente ascoltare né, tantomeno, rispondere all'altro. E' desolante. Ci siamo abituati alle frasi dette e a quelle sottintese. Queste ultime sono molto spesso più cattive. Non voglio perdere tempo, ma l'altro giorno un commentatore si sbracciava per dire quant'era contento dell'assoluzione del senatore Andreotti, salvo poi ricordare che vi è un concetto di prescrizione. Queste sono cose che fanno parte della comunicazione e che – a mio avviso – dovrebbero essere evitate.

Anche per il caso Previti ci si è scandalizzati per avere fatto una trasmissione come «Porta a Porta» alla fine di un processo. Non so se sia corretto o meno, ma quando Augias, che pure è un giornalista di tutto rispetto, ha ricostruito la scena del delitto di Marta Russo mentre era ancora pendente il giudizio, non ho sentito impazzire l'onorevole Giulietti, e per la verità nemmeno l'onorevole Gentiloni Silveri. Che significa questo voler abbassare i toni? Dobbiamo vedere le cose con obiettività. Vorrei che fosse recuperata l'abitudine alla conversazione, come dice La Capria, ma anche come invitano a fare i Presidenti di Camera e Senato e il nostro Presidente della Repubblica. Ascoltare un Presidente, un Direttore Generale e un Consiglio di Amministrazione con animo sereno per criticarne gli aspetti negativi, ma anche con il desiderio di coglierne quelli buoni, è importante. Il nostro fine ultimo – a mio avviso – non è quello di sparci a zero l'uno contro l'altro, ma è quello di ottenere l'effettivo rilancio di un'azienda che – nonostante tutto – credo stia ancora particolarmente a cuore agli italiani.

Probabilmente, signor Presidente, il mio intervento è fuori dalle righe e se così è stato me ne scuso. Insomma, per intenderci: non vorrei più leggere sui giornali una frase come quella pronunciata da un membro di questa Commissione, il quale ha affermato che i tagli proposti da Cattaneo renderanno la RAI più brutta e faziosa. Credo valga la pena non solo di ascoltarsi, ma di ascoltare anche gli altri. Come? Mi viene in

mente una parola: con tolleranza. La tolleranza è una virtù umanistica, diceva Marsilio Ficino, ma questo è un altro discorso che vi risparmio.

PRESIDENTE. Mi permetto di suggerire di svolgere interventi finalizzati al genere di seduta che stiamo svolgendo: siamo in sede di audizione. Le discussioni politiche tra noi le possiamo dedicare ad un'altra occasione, perché altrimenti non riusciremo ad arrivare al termine.

MONCADA LO GIUDICE *(UDC)*. Accetto la sgridata di buon grado.

PRESIDENTE. Non è una sgridata, ma è un'osservazione in generale, perché vorrei concludere i nostri lavori entro i tempi previsti.

BUTTI *(AN)*. Signor Presidente, non ritengo che tre ore di dibattito su un fatto così importante siano così fuori luogo. Comunque, per assecondare la sua richiesta, leggerò alcuni spunti, non prima però di aver svolto qualche argomentazione di natura politica, rispetto a due o tre questioni che hanno caratterizzato le ultime settimane. Poi rivolgerò alcune domande ai nostri ospiti.

Per quanto riguarda le ispezioni al TG3, gli esponenti del mio Gruppo parlamentare hanno rilasciato alla stampa rarissime dichiarazioni, peraltro tutte volte a sdrammatizzare quella vicenda. Intendiamo, però, ribadire – anche con forza – la nostra opinione negativa su quei due servizi «incriminati»: parlo dell'edizione delle ore 12 e poi di quella delle ore 14,20 del 5 maggio scorso.

Evitiamo di usare aggettivi, ma rivendichiamo a squarciagola il diritto di criticare qualsiasi servizio, di qualsiasi telegiornale, soprattutto del servizio pubblico, senza che i soliti noti evochino la censura. Invochiamo il diritto alla reciprocità e chiariamo che quella dei giornalisti del TG3 non è – lo dico alla Presidente che ha conosciuto molto bene anche quella testata giornalistica – una casta di intoccabili. Rivendichiamo, quindi, almeno il diritto alla reciprocità nella critica: non ci sembra di chiedere molto.

Certo, presidente Annunziata, non le nascondo che siamo rimasti un po' perplessi – quanto meno io – nel vederla convocata dai giornalisti del TG3. Abbiamo fatto entrambi un bellissimo balzo indietro negli anni, presumo più gradito da lei che è stato direttore di quella testata che non dalla parte politica. Forse lei non è ancora entrata nel pieno del suo ruolo: oggi è Presidente della RAI e non è più direttore del TG3. Quindi, non si tratta di alcuna censura, ma del rispetto delle regole per tutti.

Sulla vicenda di RAIDUE a Milano ci siamo ripetuti fino alla noia. Di quella delibera, che io stesso ebbi modo di definire qui raffazzonata e gravida di imprecisioni, non abbiamo mai contestato il merito, ma abbiamo sempre contestato il metodo. Anche su questo è caduto il consiglio di amministrazione Baldassarre-Albertoni. Pertanto, ci piacerebbe sapere

qualcosa in più su questa delibera e sull'orientamento del Direttore Generale e del Presidente.

Ribadisco che non contestiamo la scelta di Milano, ma vogliamo conoscere il piano industriale, il piano editoriale e la cornice nella quale è avvenuta questa importante scelta strategica. Vorremmo conoscere, inoltre, l'intenzione del Direttore Generale e della Presidente relativamente a tale questione.

La vicenda Santoro, poi, è ormai veramente cronica; ad essa dedico non più di dieci secondi. Ritengo sia stucchevole che un dipendente, lautamente pagato, della TV pubblica, della RAI, giri l'Italia per partecipare alle feste di Rifondazione comunista, dei Comunisti italiani, dell'Unità come autentico soggetto politico e poi pretenda di andare in video sul servizio pubblico, che – voglio ricordare – comporta il pagamento di un canone da parte di cittadini che non hanno le stesse idee politiche di questo nuovo soggetto.

È stucchevole, poi, che alcuni colleghi della sinistra – ultimamente non tutti – gettino nell'oblio migliaia di altri dipendenti, compresi i precari per cui hanno fatto grandi battaglie in passato, per esaltare le prestazione di un campione di faziosità.

Vogliamo sapere a che punto è questa *soap opera* interminabile, questa *fiction* veramente stucchevole.

Per quanto riguarda l'offerta RAI, da tempo in questa Commissione sentiamo parlare di differenziazione delle reti per prodotto. Devo dire che su questo tema ho apprezzato il pragmatismo del Direttore Generale e la sincerità della Presidente quando ha confermato la necessità di capire la missione di RAIDUE, che deve rappresentare con criteri federalistici – lo abbiamo discusso tante volte – zone territoriali e, quindi, tutte le fasce sociali presenti in quel territorio oppure specifici *target* di consumatori, approdando (come qualche *competitor* sta facendo già da tempo) alla politica dei *target*.

Ci piacerebbe capire il nuovo orientamento nel merito.

È importante chiarire questo aspetto perché ci aiuterebbe anche a comprendere il ruolo di RAITRE che, grazie alle testate regionali, fa già informazione con criteri federalistici e non per *target*. Sto parlando a due tecnici e, quindi, riusciamo a capirci perfettamente.

Contesto, però, presidente Annunziata, una sua frase e lo faccio anche duramente. Non può passare il concetto supinamente espresso, sul quale ho visto che nessuno successivamente è intervenuto, che RAITRE svolga il ruolo di «rete della sinistra». Lei lo ha detto con chiarezza: ho letto più volte la sua relazione e purtroppo non mi sbaglio. Differenziare l'offerta non significa colorarla o darla in appalto a questa o a quella parte politica. Se la Presidente ha questa idea, intervenga immediatamente con vigore, ma ce la spieghi. Noi non la condividiamo assolutamente.

A proposito di offerta RAI, il terzo polo ormai esiste, al di là delle emittenti medio-piccole e delle *sindacation*; ci riferiamo ovviamente a Murdoch che sta già rivoluzionando l'offerta della TV. La *pay*-TV permetterà agli italiani (tra l'altro, con un dispendio economico assolutamente

minimo) di ricevere un'offerta tipicamente generalista di altissimo interesse. Avete parlato di cinque milioni di parabole che sono state educate, cresciute ed allevate e che, quindi, adesso qualcuno ovviamente utilizzerà.

Abbiamo sempre sostenuto che il vero significato dell'esistenza della RAI rispetto ai competitori fosse nella «differenza dell'offerta» e non abbiamo mai cessato di ribadire la necessità di ridare importanza strategica al prodotto. Vorremmo che questa nuova RAI rimettesse il prodotto al centro della propria strategia. Ciò è assolutamente determinante, perché ci consente di ridefinire e di precisare meglio il servizio pubblico.

Sappiamo anche noi che la RAI non soffre, presidente Annunziata, di una crisi di talenti, ma di una crisi di progetti: questo è evidente. Quello che, però, vogliamo sapere è come state attrezzando – per utilizzare un'espressione del presidente Petruccioli – la RAI per fare concorrenza alla TV generalista; vogliamo sapere con quali obiettivi intendete riposizionare il prodotto al centro della strategia RAI.

Gli ascolti calano e, conseguentemente, diminuiscono anche gli introiti pubblicitari. I pubblicitari stanno già spostando i *budget*, ma al di là della crisi del mercato, che è evidentissima e che ovviamente sta facendo soffrire RAI e SIPRA, ora c'è un altro piccolo problema. Mi riferisco al fatto che, se Publitalia, oltre a vendere per Mediaset, inizierà a vendere anche per Sky Italia, i problemi per RAI e per SIPRA saranno superiori.

Ci interessa, dunque, capire anche il rapporto tra RAI e SIPRA e sapere come la RAI si sta attrezzando rispetto a questa nuova evenienza.

Il Direttore generale ha svolto un ottimo intervento sulla questione dei costi e delle entrate: diminuire le uscite aumentando le entrate.

Nella riduzione dei costi – tema per noi di notevole interesse, perché riguarda una battaglia della destra degli anni scorsi – sono compresi anche i tagli alle produzioni stellari esterne? Cito Bibi Ballandi (non certo perché io abbia problemi personali con lui) e tutti quelli che portano in RAI, certamente senza gratificare le professionalità presenti all'interno dell'azienda, programmi «chiavi in mano».

Per quanto concerne il digitale, la sua analisi non può non essere condivisibile. Buona parte dei colleghi ha seguìto le vicende del cosiddetto disegno di legge Gasparri e quindi ha approfondito la tematica del digitale. Pertanto sappiamo tutto sul digitale e sulla vocazione della TV di Stato come strumento «terminale del Governo e della struttura sociale» – uso le sue parole, che ci sono piaciute – a vantaggio del cittadino utente.

Adesso però dal Presidente e dal Direttore Generale vogliamo sapere come e dove reperire le risorse indispensabili per gli investimenti strutturali, perché il digitale costa. Vogliamo capire, ad esempio, se i 400 milioni di euro del piano di Luigi Rocchi sono ancora attuali. Vogliamo sapere a che punto è la sperimentazione digitale RAI: parliamo di quella partita nel 1998 e sulla quale ancora oggi abbiamo scarse notizie. Vogliamo sapere cosa pensate del modello misto (che io ho criticato pesantemente e credo anche oggettivamente perché è decisamente superato), che la RAI offre. Mi riferisco ad una offerta *pay* sulla piattaforma di Telepiù e ad una of-

ferta *free* come RAI Sport-satellite, RAI EDU e RAIMED. Ripeto, si tratta di modelli decisamente superati, sui quali però mi piacerebbe conoscere la vostra opinione.

Ancora, vogliamo capire quale futuro è previsto per RAISAT, cioè se intendete seguire l'esempio della BBC (recentemente uscita dalla piattaforma di Sky, dove trasmetteva i suoi canali satellitari), per fare concorrenza in chiaro e, quindi, *free* a Murdoch, oppure se avete previsto una sua banale sopravvivenza, che ovviamente porterà alla morte, priva di ogni strategia.

Il digitale sarà importante per l'azienda del servizio pubblico – lo abbiamo ripetuto fino alla nausea – ma solo se, attraverso l'aumentata offerta dei programmi satellitari gratuiti ed integrati con la programmazione in chiaro, ovviamente terrestre, verrà esaltata la vocazione del servizio pubblico nel rispetto anche del contratto di servizio.

Un ultimo quesito: a che punto siamo con il nuovo contratto di servizio che spinge la RAI in modo abbastanza deciso nelle braccia del vero e autentico servizio pubblico? E gli obblighi previsti per la tutela dei minori? So che il Direttore Generale è molto sensibile alla questione della TV dei ragazzi. Anche l'incremento del cinema e della *fiction* rispetto al varietà rappresentavano un punto importante espresso da questa Commissione. Così come lo sviluppo della TV *educational*. Insomma, vorrei sapere come state lavorando per rispettare fedelmente il contratto.Vi risparmio una serie di altre opinioni politiche solo per venire incontro alla richiesta del Presidente di essere brevi.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche perché, onorevole Butti, considero il suo intervento esemplare dal punto di vista dell'accoglimento della mia sollecitazione.

BUTTI *(AN)*. Aggiungo solo che del processo di sviluppo del digitale radiofonico avremo modo di parlare prossimamente. Colgo l'occasione solo per segnalare i gravi problemi di ricezione del segnale delle radio RAI, soprattutto al Nord Italia. Per questo motivo non possiamo attaccare il Direttore della radio e dei GR per il calo degli ascolti radiofonici registrato. Gli ascolti calano per un semplice motivo: se non si sente bene, si gira canale.

FALOMI *(DS-U)*. Ho apprezzato l'analisi coraggiosa e piuttosto impietosa che la presidente Annunziata ha fatto sulla crisi della RAI. Credo abbia offerto alla Commissione molti spunti di riflessione e alcune suggestioni interessanti, in larga parte condivisibili anche se meriterebbero un maggiore approfondimento. Ad esempio, ritengo un po' datata la visione della RAI educativa rispetto ad una realtà che la mostra maggiormente schiacciata su un modello di tipo commerciale piuttosto che educativo. In ogni caso, si tratta di uno spunto di riflessione meritevole di approfondimento.

Desidero però soffermarmi su un aspetto molto delicato e significativo della relazione. Lei, presidente Annunziata, ha sostenuto, nel corso del nostro primo incontro, che vi è stato un processo di caduta di *leadership* che dura dal 1999 e che, tuttavia, negli ultimi anni questo processo si è accelerato, rischiando, con i risultati degli ultimi mesi, di assumere le caratteristiche di un vero e proprio crollo. Lei ha parlato, dunque, di un vero e proprio crollo, di un elemento traumatico e di una tensione maggiore che ha accelerato il processo in corso. Ed ha attribuito tutto questo – parlo di questa fase degli ultimi mesi – ad una deformazione quasi spontanea che si è prodotta nel mercato e negli operatori dell'informazione. Ed ha aggiunto che il dato di fatto che il Capo del Governo abbia anche forti interessi nella comunicazione porta a una deformazione quasi spontanea del mercato e degli operatori dell'informazione. Lei ha utilizzato, tra l'altro, anche la questione della crisi della raccolta pubblicitaria, dello spostamento dell'investimento pubblicitario da RAI a Mediaset, come elemento segnalatore di questi fenomeni spontanei di deformazione del mercato. È su questo che vorrei svolgere anzitutto un approfondimento e chiedere una valutazione. Non so se il dottor Cattaneo possieda elementi più precisi da fornire alla Commissione, ma vorrei conoscere meglio i dati di questo fenomeno relativo alla raccolta pubblicitaria. So che nel 2002 vi è stata una crescita zero degli introiti pubblicitari rispetto all'anno precedente, nonostante nel 2002 vi siano stati alcuni particolari avvenimenti, come i campionati del mondo di calcio, che possono aver determinato una situazione di miglioramento del fatturato pubblicitario. Ora però vorrei cercare di capire meglio che cosa c'è dietro questa crescita zero nel senso che – smentitemi se i dati che utilizzo non sono veri, o non sono precisi – da, quanto ne so, tale crescita è il portato di due voci fondamentali: di un più 1 per cento di fatturato pubblicitario della televisione e di un meno 8 per cento per la radio. Naturalmente, trattandosi di due grandezze piuttosto diverse, il dato conclusivo porta a crescita zero. Vorrei capire se vi siete dati una spiegazione del fatto che la radio ha avuto un crollo così imponente degli introiti pubblicitari. Questa è la prima domanda.

Lei ha parlato, sempre ragionando sulle deformazioni spontanee del mercato, di un crollo della raccolta pubblicitaria negli ultimi mesi. Vorrei che fosse quantificato; in sostanza, vorrei capire la sua dimensione. So – ma anche su questo vorrei avere una smentita o una conferma – che le previsioni per il 2003, per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria, parlano per la RAI nel suo complesso di un meno 5 per cento a fronte di una previsione per il competitore pari a un più 2 per cento. Non so se questa previsione si fondi sugli andamenti reali in corso; ciò vorrebbe significare che essi sono molto preoccupanti, come peraltro il Presidente ha voluto giustamente sottolineare. Però c'è da chiedersi se gli equilibri finanziari della stessa SIPRA non rischino di essere seriamente compromessi; vorrei capire se le leve di cui dispongono gli amministratori della SIPRA (mi riferisco alla tipologia degli inserzionisti che scelgono e al rapporto con i centri *media)* non sono state sufficientemente azionate; e non so se per mancanza di volontà o per incapacità.

PRESIDENTE. O anche aggiornate.

FALOMI *(DS-U)*. Vorrei capire i termini della questione.

Un'ultima considerazione, sempre in materia di raccolta pubblicitaria, riguarda gli effetti che la conferma di queste previsioni potrebbero creare sul bilancio della SIPRA. Il rischio che questa azienda (che i precedenti amministratori hanno consegnato con un attivo di 30 miliardi) vada in rosso è reale. C'è questo pericolo? Perché è evidente che si porrebbe un problema molto serio. Se questa è la situazione, forse sarebbe opportuno svolgere qualche riflessione sulle capacità manageriali del nuovo gruppo dirigente della SIPRA.

Infine, è stato sostenuto che la deformazione spontanea del mercato non si limita solamente ad esso; si è parlato di deformazione spontanea anche degli operatori dell'informazione, quindi sono stati chiamati in causa i giornalisti, quelli cioè che, a vario titolo, fanno l'informazione. Devo dire che si tratta di una valutazione che mi sento di condividere perché – come è noto – l'abitudine italiana ad accorrere in soccorso del vincitore non credo possa risparmiare...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma ho capito che parlava degli operatori della pubblicità.

FALOMI *(DS-U)*. No, dell'informazione. Ho letto con attenzione. D'altra parte non è una considerazione del tutto priva di fondamento.

PRESIDENTE. Il mio era un intervento filologico.

FALOMI *(DS-U)*. L'abitudine italica di accorrere in soccorso del vincitore non è che possa risparmiare questo o quel settore della società; è diffusa in tutti gli ambienti della società, quindi non vedo per quale motivo non potrebbe essere diffusa anche in settori giornalistici.

Però, se questo è vero e se si ritiene, come pure è stato detto nell'introduzione, che la libertà del giornalista è non soltanto regola fondamentale della nostra democrazia, ma anche base – così è stato detto – di ogni lavoro serio, allora penso che occorra intervenire con una certa decisione e con misure adeguate non tanto contro le deformazioni spontanee degli operatori dell'informazione (se una persona non ha il coraggio ovviamente non se lo può dare), quanto contro tutti quegli atti e quelle scelte che costituiscono una vera e propria costrizione, compressione della libertà del giornalista. Questo è il punto su cui bisogna intervenire.

L'onorevole Giulietti ha già sottolineato molti aspetti a proposito di Biagi, di Santoro, di Luttazzi, eccetera, persone cioè che sono state cacciate via dagli schermi non tanto perché qualche organo (parlo degli ordini dei giornalisti o dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) ha deciso di cacciarli via, ma perché c'è stato un «editto di Sofia» di quel Presidente del Consiglio, che spontaneamente di per sé determina la deforma-

zione del mercato e degli operatori dell'informazione, che ha detto esplicitamente che non li voleva.

Così come ci sono testate giornalistiche – vorrei che voi faceste attenzione a quello che sta avvenendo nelle redazioni – in cui non soltanto è stata condotta una vera e propria operazione di pulizia etnica nei confronti di quelli che si ritengono non omogenei alla maggioranza di Governo, ma addirittura quei pochi sopravvissuti non vengono messi nelle condizioni di lavorare, oppure ricordo quei casi di redazioni in cui magari si tengono da parte giornalisti assunti stabilmente e si fa fare il grosso del lavoro a precari; ciò per un aspetto è positivo, ma è evidente che poi il precario, proprio perché ha la precarietà del posto di lavoro, è il più condizionabile, il più malleabile, il più manovrabile.

Sono tutti elementi di un quadro che va nella direzione non della spontaneità ma della costrizione. Si è parlato anche qui dei corrispondenti esteri e non è in discussione il problema che possano essere ruotati; il problema è verificare come avviene questa rotazione, se dopo un certo numero di anni, nell'ambito di una strategia, di un progetto di riposizionamento della RAI nel servizio pubblico o se invece non assuma i caratteri di una discriminazione per chi la pensa in un certo modo piuttosto che in un altro.

Non dico nulla, perché su questo argomento già sono intervenuti molti colleghi, in particolare sulla vicenda del TG3, però è chiaro che il nuovo Consiglio di Amministrazione della RAI deve farci capire se ha la volontà di intervenire per ripristinare quel principio di libertà senza il quale la crisi della RAI, a mio avviso, si avviterà su se stessa, perché viene colpita al cuore la sua missione fondamentale, più volte ribadita dalla Corte costituzionale, ossia quella di strumento chiave di garanzia del pluralismo, della pluralità delle voci del nostro Paese.

Credo però che da parte del nuovo Consiglio di Amministrazione e dei nuovi dirigenti della RAI ci voglia anche un atto di coraggio: ritengo che debba essere rimesso in discussione il principio guida che ha ispirato le scelte fallimentari, a mio parere, dei vostri predecessori, cioè l'idea che Direttori di rete, di testata, di divisione, si decidono in rapporto gli orientamenti degli elettori. Questo è stato il principio guida che ha mosso l'assetto complessivo attuale del servizio pubblico. A mio avviso è un principio sbagliato, incostituzionale; era sbagliato ai tempi del proporzionale e credo che in tempi di maggioritario sia ancora più sbagliato di quanto non lo fosse nel passato. Ora il problema è se vi sia o meno, da parte di questo Consiglio di Amministrazione, la volontà di rimettere in discussione – con i fatti, naturalmente, non con le parole – questo principio.

La formula che ha composto questo Consiglio di Amministrazione, la cosiddetta formula del «quattro più uno», ribadisce a mio avviso lo schema maggioritario: quattro espressioni di orientamenti attribuibili in qualche modo alla maggioranza e una riconducibile all'opposizione. Questo è lo schema che ci è stato proposto dai Presidenti delle Camere. È uno schema che ribadisce un principio maggioritario che secondo me invece deve spingere tutti a ripensare il modo in cui funzionano i contrappesi

in un sistema di maggioritario, se vogliamo sul serio difendere il maggioritario o se non vogliamo a questo punto trasformarlo in dittatura della maggioranza o invece spingere verso un ritorno ad un altro tipo di schema.

Conservo molto scetticismo su questo schema, però credo che sia possibile mantenere le promesse che sono state annunciate ad alcune condizioni. La prima condizione è se i membri del Consiglio di Amministrazione e il Direttore Generale hanno la consapevolezza comune di essere espressione di una situazione squilibrata sotto il profilo della rappresentatività del Paese. Non mi riferisco alla rappresentatività partitica ma alla rappresentatività della complessità politico-culturale e sociale di questo Paese. Al di là delle opinioni di ognuno e della cultura di cui è portatore, di qualunque altro ragionamento, credo che questa sia una condizione. Ognuno può avere le idee che ritiene di dover avere, il problema però, se è consapevole di non rappresentare la complessità del Paese ma solo una sua parte, è di essere esso stesso, nella sua autonomia di comportamento nella gestione della RAI, garante di questa consapevolezza. Credo che questo sia un passo in avanti che il Consiglio di Amministrazione può compiere.

La seconda condizione si riferisce al ruolo del Presidente. È evidente che si tratta di reinterpretare, ridefinire il nuovo ruolo del Presidente, perché anche una lettura schematica, formalistica delle leggi può portare a dire: facciamo quello che stabiliscono le leggi. Però, se si vuole cercare di porre rimedio ad una situazione che a mio avviso è squilibrata, credo che anche il ruolo del Presidente debba essere riconosciuto per quello che è stato detto. Dopodiché sarà concretamente il presidente a fare.

L'ultima considerazione su questo aspetto di ordine più generale riguarda ovviamente la coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa, perché anche questo sarà elemento di valutazione.

Due ultime questioni molto rapidamente. Circa il trasferimento di RAIDUE a Milano, condivido il modo con cui la presidente Annunziata ha posto il problema del rafforzamento delle sedi decentrate della RAI, cioè l'idea che si possa scommettere su un'articolazione e su un potenziamento delle strutture territoriali della RAI (e quindi anche della RAI di Milano), senza però che questo possa significare smembramento dell'azienda, ma mantenendo l'unitarietà della stessa. L'esempio del «Corriere della sera» da lei riportato mi pare molto calzante. Vorrei però fare una domanda, perché il modo in cui tale questione viene concretamente posta a me sembra francamente discutibile oltre che oneroso, perché risulta – vorrei qualche conferma – che in realtà tutto questo ragionamento significa solo prendere una trasmissione ideata, progettata e realizzata a Roma e spostarla, con il risultato di moltiplicare i costi. Se vuole avere un significato culturale profondo, il decentramento deve essere anche un elemento capace di raccogliere le energie intellettuali, ideative, produttive presenti su un certo territorio; non può consistere semplicemente nel prendere un pezzo e spostarlo da un'altra parte. Oltre tutto si stanno sprecando

dei soldi su questo fronte con una serie di trasmissioni che vengono semplicemente spostate.

Vorrei brevemente soffermarmi, poi, sull'accenno che lei ha fatto, presidente Annunziata, al valore della digitalizzazione dell'archivio televisivo e radiofonico della RAI e all'impegno per un ampliamento della possibilità di consultazione delle teche RAI. Vorrei fare una proposta al Presidente della Commissione, ma vorrei anche la disponibilità del Presidente della RAI. Auspico che venga istituito anche presso questa Commissione un terminale per la consultazione di tale archivio, in modo che chiunque voglia raccogliere notizie che fanno parte di quell'archivio possa venire in questa sede e consultarlo. Lo dico perché con la precedente gestione ci sono sempre stati dei rapporti piuttosto complicati sulle informazioni con la RAI. Ritengo invece che debbano essere rapporti tranquilli e trasparenti.

Un'ultima considerazione su Tribuna speciale Parlamento. C'è ascolto per queste trasmissioni, come dimostrano i dati, però esse vengono o compresse in tempi strettissimi o collocate in orari assolutamente impraticabili; in più, a mio avviso stanno subendo una mutazione che mi preoccupa. *(Interruzione dell'onorevole La Russa)*. Ma se lei nel pomeriggio invece di dargli sei minuti gliene dà dieci...

CATTANEO, direttore generale della RAI. Con il 2 per cento di ascolto.

LA RUSSA *(AN)*. Fa il gioco della concorrenza.

FALOMI *(DS-U)*. C'è un aspetto di merito, perché ho visto la tendenza di queste trasmissioni a non riportare ciò che avviene nel Parlamento, ma ad essere un altro momento di dibattito politico generale su questo o quel problema. Invece, credo debbano essere fortemente ancorate alla vita e all'attività parlamentare.

BERTUCCI *(FI)*. Signor Presidente, sarò molto rapido perché non voglio portare via del tempo, anzi voglio contribuire a recuperare il tempo perduto.

Non voglio fare un ragionamento politico perché è fuori luogo e non è questa la sede, né siamo qui per attaccare, contestare, criticare un consiglio di amministrazione che si è insediato soltanto pochissimo tempo fa e che ha tutto il bisogno di lavorare. A questo Consiglio di Amministrazione, al Presidente, al Direttore Generale vanno i nostri migliori auguri, e credo che ne abbiano bisogno. Siamo qui per capire e instaurare un rapporto di collaborazione tra la Commissione di vigilanza e il Consiglio di Amministrazione della RAI.

Amo talmente tanto la RAI che sto pensando di interrompere l'aspettativa parlamentare e dedicare del tempo alla mia professione di giornalista, presidente Annunziata, come la sua. Io la apprezzo come professionista e come persona di grande equilibrio. Non ho bisogno di raccomanda-

zioni perché credo non debbano esistere raccomandazioni, né credo che i giornalisti RAI si debbano dividere tra giornalisti di destra e giornalisti di sinistra, ma tra giornalisti bravi e giornalisti non bravi. Questo ci preme. Però vorrei tentare di dire qualcosa. Ho letto con molta attenzione la sua relazione, l'ho riletta, l'ho tenuta sul comodino insieme al «Cammino» di Escrivà de Balaguer e ci sono due o tre cose che vorrei.

Nella sua relazione, presidente Annunziata, lei dice che la RAI sta rischiando di perdere la sua storica influenza sul Paese. Credo che capire. un'azienda di servizio pubblico debba informare e non influenzare l'opinione pubblica o un Paese. Non vorrei che si fosse caduti in un lapsus freudiano, cioè che, laddove non si è capito quello che sta succedendo, si vuole che accada quello che è successo nel 1996 o nel 2001, quando, sì, la RAI ha influenzato l'opinione pubblica del Paese.

Per averla diretta, lei conosce molto bene la redazione del TG3. Allora, a cosa si riferiva quando ha detto che la redazione del TG3 è tornata nelle vicende attuali alla sua natura storica di rete di sinistra?

ANNUNZIATA, presidente della RAI. No, no.

BERTUCCI *(FI)*. C'è scritto nella relazione: «mentre è tornata nelle vicende attuali alla sua natura storica di rete della sinistra».

PRESIDENTE. Parla della rete.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Ho parlato della rete, non ho mai nominato il TG3.

BERTUCCI *(FI)*. Sì, RAITRE. Vorrei chiederle se ritiene ci siano stati dei momenti, delle occasioni, a che cosa si riferiva quando ha affermato queste cose. C'è un episodio particolare? Vorrei anche capire qual è il suo pensiero sul servizio che è stato fatto, su come è stato impaginato dal TG3, relativamente alla dichiarazione spontanea resa dal presidente Berlusconi al tribunale di Milano. Vorrei sapere se quello è il modo di informare o meno.

Ancora, vorrei chiederle in quale contesto e sulla base di quali fatti ella afferma che «la crisi di *leadership* della RAI affonda le sue radici nel fortissimo peso che la politica esercita nel suo ruolo di editore». Vorrei chiederle se lei ritiene che la sua nomina sia avulsa dalla politica, o se in qualche modo il tavolo politico può essere stato determinante per la sua nomina. Personalmente non credo, perché lei è una professionista talmente brava che credo non sia stata scelta...

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Guardi che la mia è una nomina politica per eccellenza. Sono stata nominata dai Presidenti di Camera e Senato.

BERTUCCI *(FI)*. Poi mi risponderà, presidente Annunziata.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Ad alcune cose possiamo rispondere subito.

BERTUCCI *(FI)*. Vorrei capire allora perché lei dice che la politica influenza la RAI. Credo che non dobbiamo fare la figura delle mammolette: tutti quanti in questa sede sappiamo che cosa è e che cosa è stata la RAI. Tutti quanti sappiamo che tanti anni fa un giornalista di destra non veniva assunto alla RAI perché era ritenuto un fascista. Si sono dovuti aspettare molti anni, forse vent'anni, perché la destra vincesse le elezioni e andasse al Governo e avere qualche giornalista di destra assunto in RAI.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Quanti giornalisti di destra sono diventati *leader* politici?

PRESIDENTE. Chiamo a testimonianza gli onorevoli La Russa e Butti: in questo ultimo anno sono state nominate delle persone di provata preparazione e di destra, le quali lavoravano come giornalisti alla RAI da lungo tempo.

BERTUCCI *(FI)*. Sì, però si contavano su una mano sola. Erano persone che stavano in redazione e svolgevano lavori oscuri, senza alcun ruolo. Sono stato in RAI e so che magari erano entrati con la maglietta della DC, del PSI, e così via.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Permettetemi un'affermazione irregolare tra giornalisti: visto che *leader* politici della destra, bravissimi e di grande successo, sono ex giornalisti, forse si sono giovati di tale situazione.

BERTUCCI *(FI)*. Per quanto riguarda i corrispondenti, sottolineo che un Direttore di testata e un Direttore Generale della RAI hanno il dovere di verificare se è il momento di cambiare. Nessuno, come è stato detto, viene messo da parte; eventualmente c'è un giro di corrispondenze.

Vorrei ricordare a me stesso alcuni nominativi: a New York, Borrelli; a Parigi, Mineo; a Londra, Caprarica; a Bruxelles, Badaloni. Ricordo che Badaloni – cui va la mia stima come professionista – è stato Presidente della Regione Lazio per cinque anni; poi, non è stato riconfermato, perché ha vinto le elezioni Francesco Storace, e due mesi dopo si è dimesso da consigliere regionale, quindi è stato inviato a Bruxelles.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Poiché sono piuttosto stufa di tutto ciò, devo essere irrituale anche in questo caso. Pure Fabrizio Del Noce, che è un mio carissimo amico ed è molto stimato, è passato per il Parlamento. Quindi, non è il caso di aprire la questione.

BERTUCCI *(FI)*. Non sto criticando: sto solo dicendo che nessuno in quel momento ha avuto nulla da ridire, trattandosi di un professionista serio, capace e valido.

FALOMI *(DS-U)*. Ci sono state molte polemiche.

BERTUCCI *(FI)*. Non è vero, nessuno ha fatto contestazioni.

Non credo che chi passa per il Parlamento non possa poi tornare in RAI e svolgere un ruolo, se è bravo e capace.

Vorrei continuare l'elenco: a Gerusalemme, Longo; a Mosca, Canciani.

Si tratta di professionisti validissimi e capacissimi, cui va tutta la nostra stima, ma riconosciuti orientati verso una certa area culturale.

Non mi scandalizzo, quindi, se un corrispondente viene spostato da una sede all'altra; non mi scandalizzo se addirittura propongono una promozione dalla conduzione del TG1 alla sede di Parigi, anche perché non stiamo parlando di grandi professionisti, ma di persone che fanno la conduzione ormai da nove anni, in una testata importante ed autorevole, cui viene proposta la sede di corrispondenza di Parigi e che, insieme a quella di New York, è una delle migliori e di maggiore prestigio.

Vorrei che non facessimo intendere di non sapere cosa sia la RAI: tutti noi sappiamo l'influenza che ha avuto l'USIGRAI nella RAI (e che forse ha ancora); conosciamo le nomine fatte, quelle contestate, le persone spostate.

Non credo che sia questo il vostro ruolo, presidente Annunziata: siete persone di altissimo livello, arrivati in RAI in un momento difficile e particolare per rilanciare l'azienda.

Diamo fiducia a questo Consiglio di Amministrazione e al Direttore Generale, al quale va il nostro augurio di buon lavoro: si è imbarcato in un'avventura non facile e vedrà cosa significa la RAI per il nostro Paese.

Auguriamo a tutti buon lavoro, ma certamente vogliamo anche capire.

Non credo che vi debba essere un presidente di garanzia. Il presidente è il presidente di tutti e deve garantire la pluralità dell'informazione e lo sviluppo dell'azienda, che deve tornare ad essere concorrente con le altre aziende di informazione di questo Paese.

VENEZIANI, consigliere di amministrazione della RAI. Mi limiterò a trattare due o tre temi emersi nel corso degli interventi svolti; naturalmente, lo farò soltanto perifericamente perché saranno poi il Presidente ed il Direttore Generale ad affrontare più organicamente le questioni.

C'è un tema, in particolare, che ci riguarda e ci coinvolge come Consiglieri di amministrazione ed è quello relativo al ruolo di garanzia.

Più volte ho sentito parlare in questo consesso del ruolo di garanzia del presidente.

Vorrei far notare, innanzi tutto, che per la prima volta nella storia della RAI è stato nominato un presidente che è espressione di una cultura

di opposizione. Credo che questo elemento sia significativo e meritevole di attenzione e che smentisca il presupposto di un clima involutivo all'interno della RAI, come se ci trovassimo di fronte ad una sorta di limitazione della libertà e del pluralismo. Mi sembra che questo sia un elemento importante.

In secondo luogo, mi sembra significativo sottolineare che il ruolo di garanzia non riguarda solo il Presidente, ma l'intero Consiglio. Credo che le personalità entrate a far parte del Consiglio di Amministrazione diano sufficiente prova della loro autonomia dai partiti e dai poteri politici: il rapporto che io, personalmente, e tutti gli altri Consiglieri abbiamo con la politica non è più intenso di quello che ha avuto e che ha il Presidente.

Di conseguenza, abbiamo avvertito tutti, collegialmente, la responsabilità del ruolo di garanzia e non soltanto attraverso la figura del presidente.

Credo che ciò sia importante, anche perché in queste prime settimane abbiamo già dimostrato sufficiente autonomia, libertà e capacità di interpretare la realtà, a prescindere da schemi precostituiti ed organizzazioni «per bande».

Per quanto riguarda l'altro tema che emerge ormai periodicamente, relativo al caso Santoro e, in seconda battuta, al caso Biagi, vorrei svolgere un'osservazione di fondo. Personalmente ho sempre espresso (in video, in radio e nei miei scritti) l'auspicio che personalità come Biagi e Santoro possano tornare presto in TV e possano in qualche modo far valere la loro capacità professionale che, a mio avviso, è da riconoscere con la stessa franchezza con cui deve essere riconosciuta anche la loro faziosità, soprattutto negli ultimi tempi, nei loro programmi televisivi.

In ordine a questi due casi, ci sono anche situazioni oggettive da valutare. Innanzi tutto, Biagi ha concordato con l'azienda una buonuscita, credo anche considerevole: questo elemento non può essere considerato come una parentesi o un fatto puramente incidentale, ma credo sia significativo. In secondo luogo, la volontà dell'azienda è quella di ritrovare una risorsa come Michele Santoro all'interno della RAI. Tuttavia – permettetemi di esprimere un'impressione – ritengo che negli ultimi tempi Michele Santoro abbia avviato una sorta di «operazione martirio»; egli, cioè, sta cercando occasioni per porsi in qualche modo in un rapporto di ostilità irreversibile con la RAI: quando si vanno a gestire programmi su una rete privata che sono dello stesso tipo di «Sciuscià», quando si assumono posizioni e soprattutto si esprimono dichiarazioni molto dure nei confronti dell'azienda e del vertice RAI, che richiamano la credibilità e la legittimità della stessa azienda, si pongono problemi oggettivi.

Ciò nonostante, credo sia comunque auspicabile – lo abbiamo più volte evidenziato all'interno del consiglio ed in altre sedi – il recupero di Michele Santoro.

Inoltre, credo sia molto utile l'indicazione della Commissione di vigilanza RAI a pensare a programmi con doppia conduzione, che possano in qualche modo consentire un più ampio pluralismo. Bisogna, però, considerare l'oggettiva difficoltà nella quale ci troviamo anche noi (pure io

che personalmente ho sostenuto l'importanza del rientro di Santoro sugli schermi) per via di queste occasioni che lo stesso Santoro sta obiettivamente fornendo e che rendono difficile la situazione.

Per quanto riguarda la situazione di difficoltà della RAI, intendo ancora una volta ricordare che essa risale a tempi antecedenti, che giustamente la Presidente ha fatto risalire alla fine degli anni Novanta, e che credo abbia una motivazione molto più complessa di quella che magari si vuole dare ad intendere negli ultimi tempi. Le motivazioni polemiche che sono state addotte, a mio avviso, sono soltanto il frutto di un avvelenamento del clima. Credo che la crisi e comunque la difficoltà della RAI risalgano a fattori, scelte e strategie, frutto di un clima politico, anche di Governo, diverso da quello che attualmente viviamo.

Ritengo sia una considerazione oggettiva, perché si può facilmente dedurre dagli ascolti, dalla crisi di credibilità che già da qualche anno la RAI vive.

Per concludere, non mi sembra di avvertire – come alcuni hanno sottolineato – la nascita di una sorta di clima poliziesco all'interno della RAI. Mi sembra grottesco parlare in questi termini.

Credo vi sia piena libertà all'interno della RAI. Chi ha avuto la fortuna o la sfortuna di guardare ieri sera «Ballarò» ed il modo in cui è stata affrontata la questione degli accertamenti sul TG3, senza la presenza di una voce dissonante rispetto a quella che prevaleva nel programma, ha avvertito semmai l'assenza di un clima poliziesco; se vogliamo ragionare per assurdo, forse ha avvertito la presenza di un clima poliziesco di senso inverso rispetto a quello che viene denunciato.

Quindi, non credo si possa parlare in questi termini. Anch'io ritengo, come hanno affermato alcuni deputati, che ci sia un certo squilibrio all'interno della RAI; uno squilibrio di rappresentanza delle sensibilità diffuse nel nostro Paese. Ma ho l'impressione che le sensibilità che finora non sono state rappresentate all'interno della RAI non siano quelle denunciate in questa sede, ma piuttosto di tipo religioso, civile, moderato e conservatore che finora hanno trovato obiettivamente scarso ascolto e scarsa udienza all'interno della RAI. Non vorrei che si ripeta quella situazione grottesca di qualche anno fa quando fu indetta una manifestazione contro il conformismo della stampa, a Milano, sull'onda di ciò che era accaduto sul caso Montanelli. In quell'occasione convennero a denunciare e a deprecare il conformismo tutti i direttori delle principali testate giornalistiche italiane, sia televisive che della carta stampata, al punto che mi chiesi questo conformismo chi fosse a produrlo. Forse si trattava di una denuncia contro ignoti perché se il 95 per cento della stampa era lì rappresentata a denunciare il conformismo qualcosa non funzionava in questo meccanismo ideologico.

Pertanto, mi auguro soltanto che la RAI venga valutata per le sua azione e non attraverso pregiudiziali; auspico che si possa agire in modo elastico ed incisivo sul tessuto della RAI senza trovarsi ogni volta di fronte la denuncia della «sacra inviolabilità» degli assetti della RAI.

MINARDO *(FI)*. Ho ascoltato con molta attenzione le relazioni del Presidente della RAI e del Direttore Generale. Ho pienamente condiviso la relazione del dottor Cattaneo, ma per quanto riguarda la relazione della presidente Annunziata, devo dire di condividerla parzialmente, sia per il suo contenuto che per le dichiarazioni pubbliche successivamente rese dalla stessa presidente Annunziata. Mi riferisco, in particolare, ad un passaggio della sua relazione in cui afferma che è drammatico il crollo degli ascolti e della pubblicità. Di questo ne siamo convinti e lo abbiamo notato anche noi. Però lei, Presidente, ha detto che il mercato televisivo è deformato dagli interessi del *premier*. A nostro avviso, si è trattato di una dichiarazione abbastanza pesante nei confronti del Presidente del Consiglio anche perché lei nella stessa relazione sostiene che la parabola discendente dura dal 1999 e che negli ultimi anni il processo di caduta di *leadership* si è accentuato. Sappiamo che nel periodo di Zaccaria il Governo del Paese era in mano al centro-sinistra e quindi l'ipotesi da lei suggerita che affiderebbe la responsabilità di tale processo al Presidente del Consiglio non sta in piedi. A nostro avviso non si può imputare al Presidente del Consiglio un fatto del genere per cui, con riferimento a questa parte della relazione, registro una forte contraddizione che dimostra la sostanza di una analisi approssimativa e sicuramente anche un po' faziosa.

Pertanto, non riteniamo giuste tali affermazioni che riguardano il Presidente del Consiglio anche perché lei, in qualità di Presidente della RAI, è giusto che intervenga nell'interesse dell'azienda stessa. Uno dei primi problemi che deve affrontare insieme al Consiglio di Amministrazione e al Direttore Generale, è quello dell'aumento degli ascolti; deve cercare di incrementare la pubblicità e di garantire il pluralismo. Deve essere, quindi, un presidente di garanzia come l'intero Consiglio di Amministrazione per tutti; deve evitare il ripetersi di quell' «agguato» di RAITRE nei confronti del presidente Berlusconi.

Per quanto riguarda la questione di Santoro, sono due anni che sono in questa Commissione e ogni volta sento tirare in ballo tale questione dai rappresentanti dell'opposizione.

PRESIDENTE. È come Bin Laden. Finché non lo prendono se ne continuerà a parlare.

MINARDO *(FI)*. Il paragone è giusto; però, mentre Bin Laden usa mezzi propri, Santoro vuole usare mezzi pubblici per distruggere una parte politica.

BUTTI *(AN)*. È peggio di Bin Laden.

MINARDO *(FI)*. È diventato un problema di Stato per la sinistra. Sono convinto che la nostra Commissione che è di indirizzo e di vigilanza non possa imporre nulla per quanto riguarda la RAI al Consiglio di Amministrazione, al Presidente e al Direttore Generale. Lei stesso, signor Presidente, ha sempre detto che la nostra Commissione ha poteri di indirizzo

e di vigilanza. Quindi è necessario che il Consiglio di Amministrazione risolva definitivamente l'argomento, valutando le diverse professionalità, così come sollecitato dagli esponenti di sinistra, senza tralasciare l'aspetto economico perché si dice che un bene vale per quello che rende.

In conclusione, il compito del Presidente della RAI e del Consiglio di Amministrazione non è sicuramente quello di attaccare pretestuosamente il Capo del Governo; è quello di predisporre progetti seri e di qualità nell'interesse degli italiani per cercare di avere una produzione all'avanguardia e per dare quelle risposte che l'azienda stessa si aspetta relativamente all'*audience*. Il mezzo pubblico televisivo appartiene alla collettività e dunque mi auguro che lei, presidente Annunziata, in prima persona, insieme al Consiglio di Amministrazione e al Direttore Generale, possa creare tutti i presupposti per una forte ripresa della azienda, attraverso un aumento degli ascolti e degli introiti pubblicitari.

Vi auguro buon lavoro. Dai frutti valuteremo l'albero. Alla fine vedremo cosa saprete fare.

PEDRAZZINI *(LP)*. Mentre o apprezzato la cruda analisi sul calo degli ascolti della RAI (questo vuol dire che è stata fatta un'analisi e spero che aiuti a risolvere un problema), nella relazione della presidente Annunziata ho trovato un'espressione del tipo: eccesso di disposizioni che limitano la libertà di azione dell'azienda nel rispondere alle sollecitazioni del mercato. Volevo sapere quali sono questi limiti perché, se vengono segnalati, quindi provocano dei problemi, bisognerebbe conoscerli meglio e trovare delle soluzioni per superarli.

Un altro punto riguarda le nuove tecnologie. Ho sentito molti parlare di digitale terrestre e mi sembra di risentire la stessa storia di quando si parlava di computer. Vorrei ricordare che il digitale è un mezzo; bisogna poi avere i programmi e le idee per poterlo utilizzare. Più banalmente, come si diceva in passato, il computer è una matita: chi sa disegnare riesce a produrre delle grandi espressioni, altrimenti è una perdita di tempo e di denaro. In alcune affermazioni mi sembra ormai diventato quasi una panacea, cioè, se ci sono dei problemi con il digitale terrestre, li risolveremo. Invece non è così, bisogna prepararsi prima con le idee; se le idee sono buone, si riesce ad essere vincenti sul mercato.

Lei ha parlato dell'importanza di fornire informazioni sui mondi nuovi che esistono in Italia, che sono invisibili rispetto all'informazione tradizionale; ha parlato dei nuovi immigrati, dei nuovi vicini europei e di quelli del Mediterraneo. Direi di aggiungere un'altra realtà delle grandi città, quella dei cittadini comuni che sono costretti a queste nuove forme di convivenza senza alcuna difesa, soprattutto per la mancanza di comunicazione delle regole, perché molte persone che vengono da altri Paesi – molti diritti gli vengono spiegati – pensano che le regole siano le loro. Questa è un'informazione che la RAI può dare. Dovrei magari essere pedante e ricordare che quando gli emigrati italiani andavano negli Stati Uniti la prima cosa che gli veniva spiegata era: questa è la bandiera, questa è la legge, le rispetti. Io non ho mai visto servizi di questo genere:

vivo in una grande città, conosco i problemi, quindi bisogna dare delle informazioni.

Entro nell'argomento che ormai hanno toccato tutti, ossia RAIDUE a Milano. Innanzi tutto comincio a sfrondare il discorso perché la manifestazione che è stata organizzata è stata fatta passare come una sagra provinciale, una festa strapaesana: vorrei ricordare che quando si è svolta questa festa, questa espressione pubblica (chiamiamola così, ognuno la definisca come vuole), a Milano erano presenti varie persone anche piuttosto note: il sindaco Albertini, gli onorevoli Romani, Lainati, il senatore Tomassini, Formigoni; c'erano molte persone che rappresentavano la città sotto varie forme, quindi non era presente solo la Lega (qui ormai ho ascoltato un po' di tutto).

Entro in un discorso che mi sta a cuore. Qualcuno prima ha detto: parleremo quando ci sarà un piano industriale di questa RAI, riferendosi alla delibera del precedente Consiglio di Amministrazione. Ho letto attentamente la relazione: in un punto si parla di «federalizzazione della RAI», dopodiché invece tutto il resto del discorso si avvicina molto ad un decentramento. Si fa l'esempio del «Corriere», ma mi risulta sia una Spa, non un servizio pubblico; è uno dei tanti giornali.

LANDOLFI *(AN)*. Anche la RAI è una Spa.

PEDRAZZINI *(LP)*. Sì, ma con un piccolo problema, un canone che paghiamo un po' tutti.

Bisogna capire una volta per tutte cosa si intende per decentramento e cosa per federalismo. Che il piano industriale sia un problema di azienda di sicuro è un fatto, perché credo nessuno in un'azienda decida una strategia senza avere un piano davanti. Il problema è come fare questo piano.

Per semplificare il problema ricordo la differenza tra un decentramento ed un sistema federalista. In un sistema di centralizzazione e decentramento classico, una zona, un capo prende le decisioni; le comunica alle altre zone e queste fanno l'attuazione, cioè la forma di trasferimento di decisioni. Ogni sistema federale invece ha delle regole ben diverse: c'è sempre chi prende le decisioni, ma il polo decisionale non è uno; ci sono poli decisionali distribuiti sul territorio e nei loro compiti (è lì l'importanza del discorso federale, stabilire delle regole), ognuno poi sul territorio può prendere delle decisioni. Questa è la differenza tra un sistema federale e un decentramento. Purtroppo sono costretto a sottolineare questi aspetti e spesso faccio confusione perché ormai sento parlare di federalismo dal panettiere al meccanico. Invece sono dei concetti molto semplici: l'uno ha dei centri decisionali periferici, relegati giustamente secondo delle competenze e delle regole ben precise, l'altro ha un centro decisionale unico e gli altri lavorano.

PRESIDENTE. Però quello che lei chiama federalismo alcuni lo definiscono anche «autonomie».

PEDRAZZINI *(LP)*. Sono nato al confine, non è colpa mia, e purtroppo per federalismo intendo solo quello.

Dovrà darci una risposta, perché prima ho sentito parlare di «federalizzazione della RAI», dopodiché il discorso era un altro. Vorrei capire se quello che intendo è condiviso da altri oppure sono solo io che penso in questo modo.

Ho sentito in questa Commissione che tutti chiedono per la RAI maggiore autonomia, maggiore possibilità di decisione, però ho notato che spesso si fa sponsorizzazione di persone. Penso che dovremmo evitarlo perché altrimenti, continuando in questo modo, corriamo il rischio di diventare quasi un ufficio di collocamento, mentre la Commissione dovrebbe essere a mio avviso ad un livello più alto.

Per concludere, riprendo una frase della Presidente che ha parlato in un passaggio dello Stretto di Magellano. Le faccio i migliori auguri: l'importante è che si attrezzi, perché le difficoltà sono sempre tante.

BOCO *(Verdi-U)*. A quest'ora, per rispetto dei colleghi e dei nostri ospiti, la relazione scritta si mette da parte; credo che gli interventi che hanno preceduto la discussione aiutino abbastanza ad essere forse più confusionari ma almeno più veri e forse più utili a questo dibattito.

Presidente Annunziata, molti miei colleghi di opposizione le hanno posto domande e mi riallaccerò a quelle, ovviamente mettendo al primo punto la domanda sulle ispezioni al TG3. Subito dopo evidenzierò una grande preoccupazione sulla radio, che credo sia una delle arterie della comunicazione di questo Paese e una delle maggiori preoccupazioni per il servizio pubblico. Aiutato dalle domande dei colleghi che mi hanno preceduto, mi permetto di legarmi alla sua relazione.

Nel salutarla nel primo nostro incontro le ho detto che trovavo coraggiosa quella relazione e mi sembra che ancora ad oggi sia il termine che preferisco nell'analisi della sua relazione. È ovvio che bastano poche frasi, una specifica, anche paradossale, quella di fotografare in una relazione il rapporto con il *competitor* e fra il *competitor* e il Presidente del Consiglio, per avere da parte della maggioranza apprezzamento sulla relazione ma condizionato perché certe cose non ci dovrebbero dire.

Vorrei soffermarmi su un punto proprio perché quella sua relazione mi ha sollecitato su questo aspetto. La sua relazione, proprio per la sua competenza professionale, e anche alcune affermazioni del consigliere Veneziani sullo stesso tema mi sollecitano un punto, cioè il fatto che chi conosce la RAI, chi conosce l'informazione, conosce alcuni problemi.

Viviamo un momento di politica avvelenata, fortemente avvelenata, con una notevole problematica che si sviluppa intorno all'informazione tutta (penso a quanto il dibattito sulla riforma Gasparri affianca questo tema). Contemporaneamente viviamo accanto a un processo – quello che voi iniziate guidare – che coinvolge una RAI che io considero seriamente malata (la sua relazione vi accennava in vari punti). Ho paura che ci sia un ulteriore passaggio, perché bisogna vedere quanto il malato è curabile.

Vi è poi un altro rischio: siamo culturalmente vecchi e la RAI fotografi questo problema di difficile soluzione. Non ci sono possibilità di curare la vecchiaia; si può aiutare un processo di invecchiamento, si possono stabilire dei passaggi che aiutino, ma se siamo culturalmente vecchi siamo in grande difficoltà. Io credo che la politica sia altrettanto vecchia culturalmente e noi siamo malati insieme, ci siamo addirittura passati il contagio l'uno all'altro. Non sto qui a fare lezioni a nessuno, ma credo che siamo seriamente appestati.

PRESIDENTE. Diciamo che abbiamo la SARS.

BOCO *(Verdi-U)*. La correggo, Presidente, perché la peste è una grave malattia ma è curabile; mi auguro pertanto che abbiamo la peste e non la SARS in questo momento.

Non voglio indulgere su quei passaggi che ci accompagnano. Sono profondamente cattolico e so che non ci vuole niente ad autoflagellarsi, fustigarsi per i sensi di colpa. Cerco semplicemente di dire che, se non guardiamo direttamente negli occhi il problema, questo Consiglio di Amministrazione va a guidare un processo in un difficile momento di veleni politici in cui si possono fare delle relazioni coraggiose ma la situazione non cambia.

Non mi sono appassionato al dibattito del quattro più uno o del tre più due: lo trovo perdente. Alcune cose si dicono nelle relazioni, nei convegni, ma nella realtà solo un ridicolo parlamentare verde dice che non si appassiona a indicare un certo consigliere: è ovvio, nessuno ce ne ha mai dato il diritto e quindi sembra quasi facile per le piccole forze politiche rimanere fuori da simili dibattiti. Il problema è più grave perché se noi siamo culturalmente vecchi – politica e informazione (quella che affianca la politica, che è l'informazione RAI) – perdiamo una battaglia insieme: quella della capacità di ridare ai cittadini italiani una RAI che risponda alle loro esigenze.

L'empiria non è mai una buona consigliera, ma a 47 anni sono un figlio della televisione. Come tutti quelli della mia generazione sono cresciuto con la televisione e penso sempre a quel palinsesto che iniziava con le ricette la mattina e continuava con i pianti dopopranzo, ovviamente interrotto dai telegiornali. Non si tratta solo del processo alla TV generalista. Drammaticamente non è solo questo, ma questo palinsesto, a discapito dei grandissimi professionisti che ci lavorano, è rimasto intatto con il passare dei decenni.

Mi emoziono quando sento dire – è un argomento toccato dal consigliere Veneziani – che il pluralismo non è più l'appalto, la divisione che c'è tra noi per quanto riguarda i giornalisti e l'organizzazione. Il pluralismo che la RAI ha come unica possibilità di riconquistare il mercato è semplicemente dato dalla capacità di poter parlare a persone con i linguaggi e con gli argomenti che le persone vogliono sentire. Questo è il passaggio devastante, perché non riusciamo ad affrontarlo nell'agorà della politica, dove siamo al di là delle parole – mi permetto di dire – da con-

ferenza. Poi, è ovvio che la *real politik* è altra cosa: è la targa, è la capacità, sono i *quantum* che si fissano.

La RAI rischia di andare verso una strada chiusa, quella di non saper più parlare, per esempio, alle nuove generazioni. Il problema degli ascolti non è solo devastante nel calo, non è solo questo; non si tratta solo della capacità del *competitor* privato di parlare più linguaggi. La RAI ha una sola speranza, che è quella di saper interpretare questo Paese come ha già fatto. Infatti, la storica influenza sul Paese – a cui lei, presidente Annunziata, ha fatto riferimento nella relazione – era dovuta non solo al fatto che non esisteva un *competitor*, ma anche al fatto che per alcuni momenti della storia la RAI ha saputo parlare ai cittadini, ha saputo interpretare momenti della storia facilmente identificabili, nei molti anni trascorsi, in quel signore abbastanza anziano, che si chiama Mike Bongiorno, che forse poteva essere più rappresentativo di altri, quando esisteva un'Italia che si riuniva davanti allo schermo. Oggi si riunisce ancora di più, ma siamo monadi con un rapporto privato davanti a quella scatola e generazioni intere non guardano più la RAI, non sono interessate, non c'è un linguaggio per interloquire con loro.

Arrivo alla conclusione. Presidente Annunziata, nella sua relazione trovo coraggio, non trovo le risposte. Le risposte sono i piani aziendali, sono la capacità di dimostrare quanto si fa. Al di là del fatto che non mi appassiono e che non sono stato tra quelli che hanno alzato canti di gioia al momento dell'insediamento dell'attuale Consiglio di Amministrazione, tutte le volte che si inizia una strada si deve dare fiducia, a tutti, anche voi. E, ripeto, non sono stato lì a cantare un osanna al momento dell'insediamento, non per alterità ma semplicemente perché metto in dubbio il rapporto, che considero malato, tra il mio mondo e quello del sistema pubblico radiotelevisivo. Ritengo che nel passaggio che avete davanti c'è la capacità di interpretare o no un cambiamento strutturale, che è un cambiamento culturale e che si fa, ovviamente, amplificando il problema e il trauma.

Vorrei parlare francamente, nel rispetto delle idee di chi considero lontano da me (e pochi considero più lontani da me del presidente Berlusconi, che oggi ritiene, per esempio, che chi la pensa diversamente da lui non abbia il diritto di dirglielo o di contestarlo). Penso che, se la sfida culturale portata avanti dalla radio e dalla televisione italiane dovesse essere fatta oggi per interpretare i linguaggi della società, si scaverebbero ancora più fosse tra chi oggi detiene la politica, indipendentemente dalla maggioranza o dalla minoranza (non do giudizi di valore ai nostri comportamenti), e la società, amplificando ancora di più il problema.

Ci vuole molto coraggio, un coraggio che ho trovato nelle sue righe, presidente Annunziata, e che è solo abbozzato perché poi deve avere le gambe – mi permetto di dire – per poter affrontare questa sfida, che non ha momento più difficile per trovare una risposta. Concludo su questo.

Come dicevo inizialmente, il clima è fortemente avvelenato. Ogni mossa viene vista come quella del nemico. Il vero trauma però è vedere

che ogni mossa sarà poi pesata, perché quella vecchia malattia, quella pestilenza che ci ha un po' accompagnato e che ho poc'anzi richiamato, porterà, senza il coraggio di oggi, a tirare quella coperta dalla propria parte e a mettere all'indice chi contesta e chi si comporta in un altro modo.

Nella vita ci vogliono capacità, competenze e anche un bel pizzico di fortuna, perché in momenti come questo competenze e capacità non sono neanche fondate per poterci arrivare.

SCALERA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, sarò piuttosto breve, anche rispetto ad un dibattito che è stato ampio ed articolato.

Innanzi tutto, desidero condividere le chiavi di lettura impietose – qualcuno le ha definite coraggiose – che Lucia Annunziata ha offerto nella sua relazione introduttiva. In effetti, in questo momento, all'interno della RAI c'è un problema di qualità della programmazione, c'è un problema di gestione unitaria dell'offerta, c'è un limite di creatività e al tempo stesso di innovazione e c'è soprattutto un calo di ascolti preoccupante, che è stato identificato dalla Presidente nel lungo periodo, ma che nel breve periodo si manifesta in maniera ancora più significativa. Infatti, nel primo trimestre, Mediaset ha registrato il 46,15 per cento, mentre la RAI il 43,82 per cento.

Ci sono, tra l'altro, cali di ascolti radiofonici che sono ulteriormente preoccupanti.

In questo contesto, RAIDUE sembra la realtà investita dalla crisi maggiore: viaggia stabilmente sotto l'11 per cento e appare attualmente una rete precipitata nell'anonimato. Lo stesso Aldo Grasso, dalle colonne del «Corriere della sera», ci conferma che – a suo avviso – si tratta di una grande TV locale.

In merito al calo degli ascolti, vorrei rivolgere una prima domanda al Direttore Generale e alla Presidente. Negli ultimi anni abbiamo assistito al trasferimento su RAIUNO dei migliori programmi di RAIDUE: «Il Maresciallo Rocca», «Rex», «L'ispettore Derrick», «Incantesimo», «Il commissario Montalbano», «La vita in diretta» sono tutti programmi migrati dai RAIDUE a RAIUNO. Continuerà questo tipo di impostazione? Continuerà questa migrazione?

In tale contesto, il calo degli ascolti di RAIDUE probabilmente non è soltanto ed esclusivamente legato a Marano, cioè al suo direttore; in fondo, la rete viene governata soltanto a metà da Marano, perché l'altra metà è guidata, per quanto riguarda l'informazione, da Socci che, al di là di alcune recenti *performance* giornalistiche, con «Excalibur» ha dimezzato gli ascolti della fascia, demolendo la rendita di posizione prodotta da «Sciuscià» e non lasciando mai la soglia del 10,7 per cento.

Marano affermò, nell'ambito del suo insediamento, che RAIDUE doveva essere una rete giovane, che doveva fare concorrenza a Italia 1. Nei fatti, in prima serata c'è Limiti, che appare piuttosto usurato nell'ambito della sua funzione; in *day time* è presente Guardì con «I fatti vostri» e oggi il pezzo pregiato tirato fuori dalla collezione si chiama Claudio Lippi, un altro dei «giovani» da lanciare di cui Marano ci ha parlato.

Credo che, al di là di tutto, in questo momento vi sia (mi interessa sapere cosa ne pensano la Presidente e il Direttore Generale) una crisi del varietà per quanto riguarda la RAI. In questa fase l'azienda è oggettivamente prigioniera dei grandi produttori.

I grandi produttori esterni decidono i programmi, impongono i costi e i tempi, organizzano in effetti i palinsesti. A mio avviso, un'azienda editoriale deve mantenere il controllo su tutto il ciclo del prodotto; mi riferisco, in particolare, all'ideazione, al controllo dei costi e alla lavorazione. Tutto ciò non succede più.

C'è una proposta su questo piano, oggi confinata in un cassetto, che Celli aveva sviluppato: un polo del prodotto così come esiste per le *fiction* che si chiama RAI *fiction*.

Cosa pensano di ciò il Direttore Generale e la Presidente?

Vorrei fare ora qualche riflessione su RAITRE. Si tratta di una rete con un'identità piuttosto solida, ben strutturata, con una programmazione che comunque resta fortemente condizionata dalle redazioni locali, dai centri di produzione.

Ho apprezzato l'impostazione che la Presidente ha inteso sviluppare per quanto riguarda la possibilità di esaminare e contestualizzare la delibera legata a RAIDUE a Milano.

Quella di Milano appare una struttura attualmente un po' ridotta ai minimi termini: i locali sono piuttosto fatiscenti e le professionalità sembrano piuttosto variegate. Esistono soltanto cinque studi, piccoli e tecnologicamente obsoleti. Lo stesso Paolo Limiti ha dovuto registrare le ultime sue trasmissioni tra Milano e Torino e non ha potuto, quindi, registrarle interamente a Milano: comprendiamo, pertanto, anche a quali costi sottoponiamo le trasferte realizzate.

Altri programmi come «Bulldozer», ad esempio, si producono nelle ex officine Caproni che sono attualmente in affitto.

Vi sono, poi, alcuni spazi disponibili nella fiera ed in questo senso, per onestà intellettuale, bisogna sottolineare come tale accordo, che era stato raggiunto con la regione Lombardia e con l'allora fiera (e, quindi, con l'allora presidente della fiera Cattaneo), sia stato realizzato alcuni mesi fa.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Vorrei ricordare che non è la stessa fiera.

SCALERA *(Mar-DL-U).* Per carità, ho detto che in questo momento ci troviamo dinanzi a realtà diverse.

Mi sembra che il potenziamento della struttura di Milano non sia un'operazione a costo zero. Trasformare il tutto in studi professionali richiede necessariamente alti costi e ciò sostanzialmente cozza con l'impostazione del Direttore Generale. Infatti, il dottor Cattaneo ci ha parlato (leggo testualmente) prima di «ottimizzazione dei presidi territoriali» e poi di «ottimizzazione non solo dei costi, ma anche degli investimenti».

In questo senso, mi chiedo che tipo di ottimizzazione delle risorse intendiamo sviluppare nel momento stesso in cui esiste un problema di metodo, al di là dell'iniziativa di circa 50 parlamentari campani (che lei ben conosce), legata all'ottimizzazione delle risorse per quanto riguarda il centro di produzione RAI di Napoli. Mi sembra che ottimizzare le risorse voglia dire sfruttare al 100 per cento, o almeno ampiamente, quelle disponibili dei centri di produzione.

Ieri, il collega Giorgio Merlo ha sottolineato che, per quanto riguarda la realtà di Torino, in questo momento esiste soltanto «Melevisione». Mi sembra che per quanto concerne la realtà autunnale del centro di produzione RAI di Napoli non sia stato investito alcunché. Gli otto miliardi che sono stati destinati l'anno scorso quest'anno sono spariti.

In tal senso desidererei avere una risposta più precisa; vorrei capire, ad esempio, quali investimenti RAIDUE intende effettuare a Napoli in termini di programmazione, soprattutto per quanto riguarda l'area del varietà.

Inoltre, l'aumento delle produzioni di RAIDUE a Milano riguardano prodotti già esistenti? Più in generale, lei non crede che lo sviluppo di una realtà territoriale come quella di Milano finisca per non ottimizzare le risorse economiche contribuendo, al contrario, ad aumentare oggettivamente i costi attuali? Infine, quali investimenti complessivamente si intendono effettuare per quanto riguarda i centri di produzione?

LA RUSSA *(AN).* Ho ascoltato e letto una piccola parte di quanto è stato illustrato sia oggi che nella seduta di ieri e, visto che alle ore 16.30 sono previste votazioni alla Camera dei deputati, per ragioni di tempo mi limiterò ad alcune brevi annotazioni, anche se mi dispiace che in questo momento la presidente Annunziata non sia presente in Aula.

PRESIDENTE. La presidente Annunziata si è dovuta assentare un attimo. Provvederemo al suo rientro a riassumerle le sue osservazioni.

LA RUSSA *(AN).* Avrei voluto iniziare il mio intervento ponendo alcune domande alla presidente Annunziata, in sua assenza mi rivolgerò a lei, signor Presidente, in riferimento all'intervento svolto ieri in questa sede dall'onorevole Giulietti, il quale mi sembra aver lanciato quasi una invocazione alla presidente Annunziata affinché, qualora le cose non dovessero funzionare, metta in campo l'ipotesi di dimissioni.

Credo che l'onorevole Giulietti giudichi il nuovo ruolo di presidente di garanzia della dottoressa Annunziata con un po' di contrarietà; a questo proposito, come è stato autorevolmente ricordato, tutto il Consiglio di Amministrazione della RAI condivide questa caratteristica, ma non vi è dubbio che un Presidente della RAI appartenente ad un'area culturale diversa da quella della maggioranza, oltre a rappresentare una novità, è di per sé una sottolineatura del suo ruolo di garanzia e di quello dell'intero consiglio. Evidentemente il collega Giulietti è un po' urtato perché l'attuale Presidente della RAI non interpreta il proprio ruolo esattamente come lui desidererebbe e cioè come una difesa a oltranza dell'esistente,

dell'immobilismo che ha caratterizzato la RAI in questi anni, dello *status quo* e di quanto di peggio esiste del clientelismo e del «raccomandatismo», mi perdoni il neologismo, consigliere Veneziani.

Sono molto preoccupato e non tanto dalla relazione svolta dalla presidente Annunziata – che complessivamente apprezzo, anche se vi è una parte che, non dico di non aver condiviso, ma che comunque non ho compreso a fondo – quanto dalle parole dell'onorevole Giulietti che provvedo a ripetere ora che la presidente Annunziata è nuovamente presente in Aula. Nello specifico mi riferisco a quello che definirei quasi un desiderio dell'onorevole Giulietti, cioè che la dottoressa Annunziata metta in pista la sua disponibilità a dimettersi. Il collega ritiene infatti che sia in corso un attacco alla RAI, laddove il suo atteggiamento a mio avviso rappresenta una difesa dello *status quo* rappresentato dagli ultimi anni e cioè dei peggiori criteri di gestione, di amministrazione e, soprattutto, di reclutamento del personale cui si sia mai attenuta la RAI. Difatti, nella sua perorazione, l'onorevole Giulietti ha effettuato una descrizione dell'attuale situazione in termini veramente apocalittici, tant'è che ha parlato di abbattimento della memoria dell'impresa pubblica, che viene messa allo sbando da una competizione in cui perde perché si è eliminata la parte migliore, che non è una parte politica, ma storica di quella impresa, e via dicendo. L'onorevole Giulietti in un passaggio del suo intervento ha sostenuto che ad essere licenziati non sono solo giornalisti, ma anche uscieri, ingegneri e sceneggiatori (non ha fatto esplicitamente riferimento ai ballerini, ma penso che comprendesse nell'elenco anche questa categoria). L'onorevole Giulietti ha anche dichiarato che al riguardo provvederà a fornirci di uno studio. Ebbene, sono allarmato. Vorrei sapere, quindi, chi sono questi uscieri, ingegneri e sceneggiatori che sono stati cacciati creando una situazione tale da mettere lei, presidente Annunziata, nella condizione di valutare l'ipotesi di rassegnare le dimissioni ai Presidenti delle Camere. Questo è quello che chiede l'onorevole Giulietti.

Ho cercato di informarmi e da quanto ho potuto verificare fino ad oggi nelle oltre venti sedi regionali non sono stati nominati più di quattro o cinque capiredattori, e non dall'attuale Consiglio o Direttore Generale, ma nel periodo non breve in cui ha «governato» il duo Baldassarre-Saccà. Ripeto, su oltre venti sedi regionali sono cambiati meno di quattro capiredattori.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei lo ha definito un periodo non breve, probabilmente gli interessati avrebbero sperato in un periodo più lungo.

LA RUSSA *(AN)*. Il periodo non è stato proprio breve, forse loro avrebbero sperato che fosse più lungo, ma altri auspicavano il contrario, perciò possiamo pareggiare le due cose. Peraltro, non si sta discutendo della rimozione degli attuali corrispondenti, ma semplicemente dell'opportunità che non rimangano con le radici fissati ai loro posti, inamovibili come il castagno dei cento cavalli che si trova in Sicilia vicino a Giarre,

sotto il quale cento cavalieri si ripararono migliaia di anni fa; si tratta di un albero che ha 3.400 anni. Mi sembra che questi corrispondenti vorrebbero avere la stessa durata. Faccio peraltro presente che dei giornalisti per cui è prevista una rotazione – tranne che qualcuno non voglia ritornare in Italia – nessuno è stato nominato dalla gestione precedente, ma tutti, dal primo all'ultimo, dal presidente Zaccaria, certamente sulla base della loro professionalità, ma anche in virtù di una loro colorazione culturale e, qualche volta, politica. Non sto sostenendo che costoro non siano bravi, ma che pluralismo significa che le professionalità vanno ricercate in ciascun ambito culturale, non in uno solo. Voi invece li volete solo ruotare. Sembra quasi di stare alla fine della guerra, invece la guerra deve ancora cominciare, ed è quella per migliorare la RAI.

Come ha già detto, complessivamente ho apprezzato la relazione della presidente Annunziata, anche se non ne ho compreso alcuni passaggi.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Immagino si riferisca al riferimento al presidente del Consiglio Berlusconi.

LA RUSSA *(AN).* No, presidente Annunziata, cerco di essere meno banale, quell'appunto sarebbe stato ovvio. Il passo che non ho ben capito, invece, è quello in cui lei fa riferimento al crollo dell'ascolto della RAI che sarebbe avvenuto in questi ultimi due anni. Ho fatto un calcolo matematico – e i numeri sono numeri – sulla base dei dati che lei ci ha fornito, non mi sono infatti riferito ad altre fonti, ed ho riscontrato che nel 1998 lo *share* della RAI nel suo complesso era del 48,33 per cento; nel 2000, tale percentuale era del 47,5 per cento; ne consegue che dal 1998 al 2000, anni in cui vi è stata una gestione di sinistra, si è registrata un perdita di ascolto pari allo 0,8 per cento. Dal 47,5 per cento del 2000 si è passati al dato attuale del 46,65 per cento, che registra anche in questo caso un calo di *audience* dello 0,8 per cento. Siamo quindi in presenza di una curva discendente certamente preoccupante – ed in tal senso mi associo a quanto affermato dalla presidente Annunziata – ma che non ha visto accelerazioni, a meno di non falsificare i numeri, ma certo questo non è nei suoi intenti. Siamo quindi di fronte ad una impressione generale, di cui ci si convince a furia di ascoltare Giulietti o il senatore Falomi, chiedo scusa a quest'ultimo se lo ho associato all'onorevole Giulietti, perché capisco che può essere offensivo, del resto per nessuno è piacevole essere associato ad un altro, ma lo faccio con tono di rispetto per l'uno e l'altro collega. Questo è dunque un dato pacifico.

Ugualmente privo di ogni riscontro nella sua relazione, presidente Annunziata, risulta il fatto che la perdita di pubblicità in valore assoluto nei confronti di Mediaset sia rilevante. Quello che intendo dire è che non ci vengono offerti termini di raffronto. Non so quale fosse la situazione nei due anni precedenti perché non ci ha fornito questo dato che invece sarebbe utile ai fini di una valutazione più precisa della situazione. Personalmente credo che ci sia stato un calo di *audience* sia nell'ultima

gestione che in quella precedente, con un andamento sostanzialmente costante in entrambi i periodi considerati; non mi pare, infatti, che si sia registrata una perdita ulteriore nell'ultimo biennio, ma può darsi che mi sbagli.

Non condivido, pertanto, questo voler fare una tragedia di una situazione che è certamente grave, ma che non attiene minimamente – come vede, presidente Annunziata, arrivo, anche se per altri versi, al presidente del Consiglio Berlusconi – alle mutate condizioni di governo del Paese: si è registrato un calo degli ascolti dello 0,8 per cento sia quando il Paese era guidato dal Governo di centro-sinistra, sia durante l'attuale Governo Berlusconi, ne consegue che evidentemente non c'è stata alcuna influenza del presidente Berlusconi su questo calo degli ascolti.

La causa di questa diminuzione dello 0,8 nei due anni precedenti viene da lei individuata nel ricorso alle nuove reti televisive, nelle reti telematiche e nelle *pay*-TV e nei nuovi *media*, e su questo concordo pienamente. Non condivido invece l'affermazione secondo cui quasi tutto il trasferimento è stato pagato dalla RAI. Mi permetto al riguardo di sottolineare che i dati da lei riferiti considerano quelli che sono già inseriti nel novero degli ascoltatori, non fanno riferimento all'universo mondo. Se noi affermiamo che il dato di ascolto è oggi pari al 46,5 per cento e che quindi vi è stato un calo negli ultimi quattro anni dell'1,6 per cento circa, mentre la situazione degli ascolti di Mediaset nello stesso periodo è rimasta invariata, non vuol dire che la RAI e Mediaset hanno gli stessi ascoltatori, ma che entrambe possono aver registrato una perdita negli ascolti e siccome ad esempio i nuovi *media* non vengono calcolati nell'ambito di quei dati percentuali trasferimento.

Quindi, in valore assoluto abbiamo meno ascolti, ma questo non ha nulla a che vedere con il carico di trasferimento. Non so se sono riuscito a spiegarmi. In altri termini, non bisogna confondere il dato di ascolto assoluto con quello relativo alla percentuale di *share* perché altrimenti la valutazione viene sviata. Certo è che lei, presidente Annunziata, si pone correttamente il problema della perdita di *leadership* della RAI. Credo che si tratti, innanzi tutto, di un fatto di comunicazione. Aggiungo, oltre ai suoi argomenti, che esiste, a mio avviso, un certo compiacimento di larga parte del mondo politico della stessa area interna alla RAI ad autofustigarsi, a dare un'immagine di perdita di *leadership* che in una società della comunicazione produce essa stessa perdita di *leadership*. Vorrei vedere da parte di chi è in RAI l'orgoglio di far parte di una grande azienda; ciò aiuterebbe a frenare la perdita di *leadership*, ammesso che ci sia. Tra l'altro, bisogna chiedersi cosa sia la *leadership* per un servizio pubblico. Lei ha individuato la questione anche se se esiste qualche contraddizione. In sostanza, dobbiamo decidere se per *leadership* intendiamo solo l'ascolto. Perché se, ad esempio, la RAI non compra la finale di Coppa dei campioni, sicuramente avrà un ascolto minore, ma se fa meglio informazione o anche intrattenimento, non si avrà una perdita di *leadership*, bensì solo una perdita di ascolto. Certo, si può dire che la perdita di *leadership* coincida in parte con la diminuzione degli ascolti: ciò è parzialmente vero, ma

dobbiamo decidere. Per questo motivo mi sono permesso di interrompere il senatore Falomi che chiedeva un inserimento nei palinsesti in orari migliori di programmi di informazione parlamentare che notoriamente – ahimè, per colpa nostra – hanno un indice di ascolto del 2 per cento e, contemporaneamente, essere *leadership* in base all'ascolto. Le due cose non stanno insieme. Se decidiamo che la concorrenza è il nostro obiettivo, allora dovremo fare «La Grande Sorella» che è uno dei peggiori programmi che abbia potuto immaginare (e non vedere perché mi rifiuto di farlo, ma vi assicuro non per snobismo, proprio perché non ci riesco, al massimo lo seguo sui giornali per capire dove arriviamo). Dobbiamo decidere. Dobbiamo dire chiaramente che la concorrenza può essere tale anche pagando un costo in termini di *share*. Dobbiamo perlomeno essere pronti a fare una scelta: se fare la battaglia dello *share* oppure, non perdendo di vista lo *share*, quella della qualità. Se dobbiamo fare la battaglia della qualità non dobbiamo enfatizzare ogni mattina i dati relativi agli indici di ascolto della giornata. In RAI si vive come in una normale televisione privata, tenendo d'occhio esclusivamente l'indice di ascolto delle trasmissione. Ci vuole qualcosa di più. Non dico che non vada fatto, ma ci vuole, ripeto, qualcosa di più. Infatti, la Presidente indica alcune scelte. Concordo, ad esempio, con la rivoluzione del digitale che, come è stato ricordato, è uno strumento che può essere solo utilizzato per fare meglio quello che già si fa oppure per individuare una televisione interattiva o addirittura che sia il punto di riferimento dei servizi offerti dal Governo. Il che comporterebbe meno ascolto, ma più qualità e più *leadership*. E' una scelta anche quella. Credo però che non si possa fare a meno di rilevare che il Presidente, e forse ancora di più il Direttore Generale, che non ha un compito di garanzia e che deve gestire quotidianamente l'azienda, si trovi in una situazione che l'onorevole Giulietti vorrebbe fosse immutabile, ma che, invece, è quanto di più tragico possa esserci. La cosa strana – e noi l'abbiamo denunziato nel biennio precedente dello 0,8 in meno – è che nessuno abbia mai levato né alti né bassi lai sul fatto che è stato completamente depauperato il magazzino della RAI. La RAI non ha più risorse: ha risorse professionali e strutturali, ma non ha prodotti e quelli che ha li fa confezionare all'esterno, non utilizzando le potenzialità che ha, con costi evidentemente maggiori e con ritorni non sempre adeguati. Quindi la risposta della rivoluzione del digitale è giusta; e quando si dice che ha bisogno di investimenti mi trovo doppiamente d'accordo perché ne conosco il motivo: negli anni scorsi si è pensato a spendere fino all'ultima lira, senza pensare al futuro. Questa è la verità e il signor Zaccaria, quando glielo facevo presente con decine di comunicati stampa, negava. E se ora vi trovate in questa situazione non potete che darmi ragione.

Infine, la presidente Annunziata ha affermato che la RAI deve uscire dal generalismo. Desidero spezzare una lancia a favore della Presidente che è stata criticata per aver fatto un riferimento preciso a RAITRE «che ha sempre avuto come naturale sbocco quello di essere la rete dell'informazione pubblica mentre è tornata, nelle vicende attuali, alla sua

natura storica di rete della sinistra e dunque ancora una volta generalista». In realtà credo che la Presidente fotografasse una situazione senza approvarla. Cioè diceva esattamente che la rete tre, proprio per la logica generalista delle tre reti, è tornata nella logica di rete di sinistra e quindi vuole fare questo, quello e quell'altro ancora, esattamente come le altre due reti. Le do perfettamente ragione, anzi mi vergogno un po' di dover essere io a difenderla perché significa che qualcuno non ha capito una considerazione che a me è sembrata assolutamente chiara. E proprio perché è così credo che per superare il carattere generalista delle tre reti occorra non solo un ruolo forte del Direttore Generale o del Presidente, ma di tutto il consiglio di amministrazione. Si tratta veramente di un confronto epocale. Il vero cambiamento sarebbe riuscire a considerare le tre reti non una contro l'altra armate, in concorrenza tra loro, bensì come facenti parte di un'unica azienda; quindi non come tre aziende appaltate a tre diversi editori. Ho avuto qualche colloquio con il Direttore Generale e mi sembra che abbia qualche idea in proposito. La vera rivoluzione della RAI è questa e può essere fatta solo da un Direttore Generale con il concorso creativo, politico e operativo, oltreché di indirizzo, del Presidente e di tutto il Consiglio. L'unica domanda che pongo è la seguente: c'è veramente la voglia di fare un progetto (perché il progetto non esiste e non mi dite il contrario perché non è vero) per una RAI che, pur mantenendo il pluralismo e il riferimento alle varie aree culturali del Paese, intenda superare lo schematismo di RAIUNO, RAIDUE e RAITRE? Mi auguro che ci sia. So che questo significherebbe anche qualcosa che il Direttore Generale nella sua relazione ha evidenziato, cioè una gestione che si fondi sulla concretezza, sulle cose possibili, sulle cose realizzabili, sulle cose che in ogni azienda sana si fanno e che, invece, in un'azienda malata di eccessiva politicizzazione (perché la colpa non è della politica, ma della RAI che è malata di eccessiva politicizzazione) non si riescono assolutamente a fare.

Concludo con un riferimento necessario per me che sono siciliano. Sottolineo che sono siciliano ma sono eletto a Milano e politicamente sono milanese. Non bisogna esagerare – lo dico a tutti, questa volta in maniera trasversale – con il timore di quello che è stato detto in relazione al trasferimento di «qualcosa» a Milano. Il problema è semmai, Presidente, Direttore Generale, Consiglieri, di evitare che si trasferisca, che si appalti ad una Regione o ad una parte di una Regione un pezzo di televisione a favore o solo per trattare i temi di quella Regione. Quello, sì, creerebbe i pericoli che la presidente Annunziata ha individuato nella sua relazione. Io non vedo invece alcun pericolo nel fatto che una rete, che opera già per molti dei suoi programmi a Milano, intensifichi come luogo della produzione dei suoi programmi la capitale economica d'Italia. L'importante è che non lo faccia per i cittadini del Nord, ma lo faccia dal Nord. Voglio dire che non farebbe male a Milano unire alla creatività romana, alla centralità romana, anche un po' di sano managerialismo che a Milano si trova in quantità sufficiente; non può far male che ci sia un po' di modo di gestire milanese purché la televisione fatta a Milano non sia per Milano ma per tutta l'Italia. Io non ci trovo nulla di male.

Pregherei di considerarla un'indicazione assolutamente sincera perché sinceramente sono convinto che questo Consiglio di Amministrazione, questo Presidente e questo Direttore Generale, se riusciranno a superare gli schematismi che da questo lato del tavolo un po' tutti, forse anch'io, vorremmo voi aveste (perché siamo abituati, per noi è facile: se voi state negli schematismi, se c'è il Presidente contro il Direttore Generale, i consiglieri tre contro uno, quattro contro due, ognuno ha il suo ruolo, sappiamo già dove andare a pescare, ognuno sa a chi chiedere, ognuno sa come comportarsi, è tutto lineare, anche i mediocri possono avere i punti di riferimento precisi), se voi riuscite a superare questo sistema, il punto di partenza c'è già, perché per la prima volta non solo c'è un presidente rispetto a quattro, ma per la prima volta non ci sono persone, come in altri casi, autorevoli, ma questa volta altrettanto autorevoli, che in più non hanno alcuno specifico riferimento partitico nel loro *curriculum*; questa è una grande risorsa e, se la saprete utilizzare, credo che alla fine persino questa modesta Commissione di vigilanza – tranne nel Presidente, che non è modesto – riuscirà a svolgere un ruolo apprezzabile che nel passato per la verità quasi mai ha avuto.

PRESIDENTE. La ringrazio e non solo ovviamente per le sue ultime parole, onorevole La Russa.

PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI. Ringrazio i membri della Commissione che sono sinora intervenuti. Ho notato con grande piacere la conoscenza che hanno della televisione, di palinsesti e di altre questioni, che li rende tutti possibili consulenti. Questo è un segno ovviamente del fatto che la televisione viene seguita e per noi è una «minaccia» del fatto che saremo sotto i riflettori non soltanto nelle linee generali ma anche nei contenuti, cosa che probabilmente va anche al di là dei ruoli di questa Commissione, ma non va al di là di un ruolo culturale.

Volevo sottolineare soltanto tre punti nel mio intervento, che mi permettono di rispondere ad alcune domande, non a tutte, anche perché non è stato chiesto a me di rispondere in particolare.

In primo luogo, non ci dimentichiamo che ovunque in Europa la TV pubblica rappresenta ormai circa il 30 per cento della televisione. Da noi, con tutte le crisi di ascolto, siamo al 46-47 per cento; siamo ancora molto in alto, quindi l'Italia ha una specificità di servizio pubblico molto forte. Questo significa che il compito che ci viene assegnato – ne parlava l'onorevole La Russa – è molto difficile, perché è chiaro che, se dovessimo scendere al 30 per cento come in altri Paesi, è facile fare servizio pubblico di qualità senza troppe polemiche, ma nel momento in cui dobbiamo mantenere – la legge attuale così stabilisce – anche una logica di competizione sul mercato acquisendo risorse pubblicitarie, visti i tetti e la struttura che abbiamo, le cose spesso possono non andare insieme.

Di questo credo ci dobbiate far credito anche per il futuro e non seguire nevroticamente l'oscillazione di un punto in più o in meno ogni giorno. Ricordiamoci che se andassimo verso un servizio più ristretto,

come i modelli degli altri Paesi (nei Paesi europei ormai è così), ci potremmo evitare molte polemiche, però chiaramente perderemmo molte cose. C'è un *trade off*.

FALOMI *(DS-U)*. Sono ristretti anche gli altri.

PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI. Sono ristretti anche gli altri. Questo è un problema del duopolio.

Ci è stato chiesto in un'altra Commissione quale fosse la nostra idea sul disegno di legge Gasparri in discussione. Ho fatto soltanto una battuta dicendo che, siccome non sono un parlamentare, ho qualche idea come intellettuale ma preferivo non esprimerla come membro del Consiglio di Amministrazione della RAI. Noi abbiamo una legge ed è vero che si usa spesso l'espressione «al di là della legge», ma io preferisco sempre tenermi un po' «al di qua» della legge. La legge oggi è quella e il sistema prevede che ci sia questo blocco rappresentato dalla concorrenza, dal nostro principale concorrente. Rispetto a tale blocco evidentemente noi ci dobbiamo porre in una situazione di concorrenza anche sul piano commerciale, ma allo stesso tempo abbiamo il vincolo del servizio pubblico.

Rendiamoci conto che è una situazione unica anche dal punto di vista degli oneri che vengono posti sul servizio pubblico, non soltanto come assetto generale esistente. Quando ci sarà la nuova legge, la RAI avrà un nuovo Consiglio di Amministrazione e a quel punto le condizioni saranno diverse, ma noi oggi dobbiamo agire in base alla legge esistente.

Credo che il destino di servizio pubblico sia quello essenziale della RAI e che se c'è una specificità che non dovrebbe mai essere perduta sia quella lì, altrimenti non ha senso tenere ancora l'informazione televisiva o radiofonica in mano allo Stato se non per garantire una funzione di servizio pubblico, che oggi non è più quella di cinquant'anni fa, fra vent'anni non sarà più la stessa, ma è evidente che in Europa – e questo in tutti i Paesi europei – la funzione di servizio pubblico di un sistema radiotelevisivo è essenziale e rimarrà. Ci sono anche diversi pronunciamenti del Parlamento europeo e di altri organi su questo aspetto.

PRESIDENTE. C'è il protocollo di Amsterdam.

PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI. L'altro punto che volevo toccare è la questione del pluralismo. Ho avuto modo di leggere la bella bozza di relazione del presidente Petruccioli su questo aspetto. Mi ha fatto piacere il fatto che citasse il mio vecchio maestro e poi amico Nicola Matteucci. Il concetto di pluralismo è uno dei più difficili da definire se non in senso negativo; si dice: non c'è pluralismo laddove c'è dittatura; questo è banale. Ma nel momento in cui non c'è proprio una dittatura, come lo definiamo il pluralismo? Il presidente Petruccioli ha dato una serie di risposte che trovo molto condivisibili.

Vorrei solo fare emergere un punto che permette poi di capire perché c'è sempre questo problema che sorge intorno alla RAI e lo abbiamo sen-

tito in questi due giorni: il pluralismo è un concetto di sistema, evidentemente; noi parliamo di un sistema pluralista. Ma come spesso capita, i concetti di sistema, in politica, possono avere rapporti conflittuali con i concetti che riguardano individui, cioè i diritti individuali. In particolare, inevitabilmente l'idea di assicurare il pluralismo delle voci in un qualsiasi settore può non essere sempre facilmente conciliabile – questo ci può dare la chiave di alcuni problemi che la RAI ha da sempre – con la competenza specifica delle singole persone.

Faccio un esempio: io mi occupo della Scuola superiore della pubblica amministrazione che seleziona i dirigenti dello Stato. Se c'è una cosa rigida nella Scuola, da sempre, è che nei concorsi di selezione d'ingresso la politica non c'entra nulla; sono concorsi assolutamente neutri, infatti non c'è mai stata una polemica. È chiaro che, se andate a cercare i dirigenti dello Stato, i giovani hanno opinioni politiche diverse, ma è la risultante statistica del fatto che le opinioni politiche sono distribuite secondo una funzione gaussiana. C'è un pluralismo tra le opinioni dei dirigenti della pubblica amministrazione? Sì, ma la selezione è avvenuta sulla base della competenza. Sarebbe atroce se avessimo dirigenti dello Stato di una sola colorazione politica, evidentemente. Ma non è che stata messa una quota per ogni dirigente, dicendo: quest'anno ne assumiamo cinque di sinistra, tre di destra e tre di centro.

Il problema della quadratura del cerchio in RAI è questo: sulla base del rispetto dei diritti individuali dobbiamo puntare alla competenza dei giornalisti e dei dirigenti, augurandoci di essere così neutri e così oggettivi nella distribuzione statistica che il pluralismo possa risultare *ex post*, non perché *ex ante* sono state fissate delle quote. Tutti noi conosciamo le vecchie barzellette che si raccontavano sui giornalisti assunti in RAI trent'anni fa: «E poi è pure uno bravo» si aggiungeva sempre. Nella selezione dobbiamo avere l'obiettivo della neutralità rispetto alle competenze, così che il pluralismo risulti *ex post* e non *ex ante*.

Aggiungo ancora che non possiamo concepire il pluralismo in RAI come una divisione feudale. La Consulta qualità della RAI – che è uno strumento veramente prezioso, l'ho notato in questi primi due mesi di lavoro – invia regolarmente le sue opinioni sui programmi. In una di queste, parlando di una trasmissione, ha sottolineato come il pluralismo non deve essere inteso come varie foci faziose. Il pluralismo non è esterno alle trasmissioni, sottolineava la Consulta qualità, è interno alle trasmissioni. Ora, è chiaro che si tratta di una questione di gradazione e se uno si mette a fare la *par condicio* nella stessa trasmissione si diventa matti, ma è vero che la pluralità delle voci non deve essere una contrapposizione tra tante cose a scheggia; deve essere piuttosto qualcosa che o all'interno delle singole trasmissioni o all'interno delle fasce orarie, all'interno di contenitori definiti diversamente, si definisce in maniera di volta in volta plurale. Il pluralismo deve essere plurale: potrebbe sembrare una battuta, ma non lo è. Comunque, il pluralismo che risulta dalla competenza e dalla neutralità della scelta credo debba essere il nostro obiettivo. Il pluralismo non *ex ante*, ma *ex post*. Se fissiamo criteri oggettivi di scelta quando as-

sumiamo le persone o diamo incarichi in base alla competenza, auguriamoci che la distribuzione statistica produca un buon pluralismo. Questo è uno dei modi con cui, credo, lo dobbiamo tutelare.

Avrei molto altro da aggiungere, ma mi fermo qui e vi ringrazio.

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vista l'ora mi limiterò ad alcune rapide osservazioni con l'obiettivo di ottenere un'integrazione dell'informativa della Presidente e del Direttore Generale, le cui relazioni di apertura ho molto apprezzato, rinviando invece ad altro momento alcune tra le questioni più di sistema che sono state avanzate nel dibattito.

Ritengo che la distanza temporale che separa questa nostra audizione dalla nomina e dall'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione della RAI non debba far perdere di vista alla Commissione il valore che questa audizione ha dal punto di vista della definizione delle strategie di fondo della nuova gestione. Infatti potremmo essere in qualche modo distratti o condizionati dalle polemiche che si sono aperte successivamente, alcune delle quali sono da ricondurre a problemi e a impostazioni di carattere generale, altre invece sono un po' accessorie rispetto al nostro interesse prevalente in questa fase. Bisogna fare un grande sforzo per vedere che cosa è possibile fare per ottenere un rilancio della centralità del servizio pubblico nel nostro Paese.

La cruda analisi della presidente Annunziata, che ho molto apprezzato da questo punto di vista, ha evidenziato le difficoltà della RAI quanto agli ascolti e alla raccolta pubblicitaria. Poi si può anche discutere – lo abbiamo fatto nel dibattito - su quando siano cominciate, se prevalga questo o quell'aspetto. Trovo abbastanza convincente l'insieme di motivazioni – perché non ne ha fornito una sola – che la Presidente ha dato nella sua relazione per tratteggiare le cause della crisi che il mio Capogruppo, onorevole Gentiloni Silveri, ha ipotizzato possa diventare una crisi di marchio per una tendenza al declino. Mi convince molto quella analisi, anche se, per la verità, sarei più lieto se quelle motivazioni non fossero vere. Sarei più felice se potessi aderire con animo sgombro all'interpretazione che ha avanzato l'onorevole La Russa o a quella avanzata dal consigliere Petroni. In altre parole, sarei ben contento se il declino della RAI potesse dipendere dal prevalere della qualità sulla quantità. Purtroppo – diciamoci la verità – non è così, altrimenti corriamo il rischio di aprire un circolo vizioso inestricabile: quando rimproveravamo alla RAI di avere scarsa attenzione alla qualità, ci si diceva che c'erano esigenze commerciali pubblicitarie e oggi, che rimproveriamo alla RAI una caduta di introiti pubblicitari e di *share*, ci si dice che ci sono le esigenze del servizio pubblico e della qualità. Purtroppo non è così. Ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale il complesso delle cause del declino non è riconducibile esclusivamente alle necessità particolari del servizio pubblico o a quelle della qualità. È ovvio che dobbiamo sforzarci di recuperare questa condizione di crisi e di declino non riducendo la specificità del servizio pubblico che la RAI ha e non riducendo ulteriormente le ambizioni di qualità, ma è ovvio anche che queste due linee non sono per forza alternative. Quello che

noi ci aspettiamo dalla nuova gestione è in qualche modo un risultato positivo per quanto concerne la capacità di rilanciare la RAI, rilanciando al tempo stesso qualità, ascolti e raccolta pubblicitaria.

Dico questo perché ci troviamo in una fase nella quale si tratta di fare una scelta di fondo, che noi vorremmo esplicitata da parte del nuovo Consiglio di Amministrazione: se, cioè, si intenda o no voltare pagina nella gestione della RAI. Voltare pagina significa non farsi prendere dalla tentazione di scrivere i capitoli interrotti nella precedente gestione, perché altrimenti non ci sarebbe stata ragione né della dimissione degli amministratori precedenti, né dell'individuazione della formula di garanzia.

A tale riguardo, non sono tra quelli che si appassionano molto all'idea se debba essere di garanzia solo il Presidente o l'intero Consiglio di Amministrazione. Certo, se il Consiglio di Amministrazione interpretasse tutto insieme il suo ruolo come un ruolo di garanzia, sarei contentissimo, ma nell'uno e nell'altro caso, se si vuole salvaguardare quel tanto di formula di garanzia secondo le indicazioni e gli impegni dei Presidenti delle Camere, mi risulta difficilmente proponibile un modello di funzionamento dell'amministrazione della RAI basato sul principio di maggioranza; soprattutto su un principio di maggioranza ripetitivo e ossessivo, sempre quattro contro uno, o anche tre contro due, ma sempre gli stessi quattro e gli stessi tre. Mi riuscirebbe difficile interpretare così le funzioni di garanzia.

Pertanto, visto che due consiglieri hanno già avuto la possibilità di esprimersi in maniera per me rassicurante, nel rapporto tra Presidente e Direzione generale o, se preferite, tra Consiglio di Amministrazione e Direzione generale (visto che mi sembra prevalga quest'altra preoccupazione), vorrei sapere come si intende superare una condizione che potrebbe vanificare del tutto le funzioni di garanzia del Consiglio di Amministrazione o anche solo del Presidente.

Al Direttore Generale vorrei rivolgere una richiesta, se possibile, quella cioè di capire di più quali siano le intenzioni sulla strategia organizzativa dell'azienda. Dal nostro dibattito – non le ripeto, ma le richiamo solo per comodità espositiva - sono emerse numerose questioni legate al trasferimento della seconda rete alla sede milanese: sono state manifestate diverse opinioni, anche nell'ambito della maggioranza, su questo argomento, espresse chiaramente nel dibattito, ieri e oggi; tutte questioni legate al rilancio dei centri di produzione, quelli di tradizione antica, ma anche a quelli che possono aspirare a rappresentare una nuova occasione per rafforzare l'offerta di produzione RAI.

Riteniamo che questi due problemi non siano molto slegati da un'altra questione esistente. Si intende procedere alla nomina dei vicedirettori generali oppure si intende insistere su quella tesi, di cui si è parlato, di una sorta di *missi dominici* sul territorio, magari adoperati più in funzione di compensazioni territoriali che non in relazione alla necessità del raggiungimento di specifici obiettivi aziendali?

Vorremmo, se possibile, conoscere gli intenti – se già ci sono – del Direttore Generale sulla questione.

Inoltre, vorremmo sapere se si pensa di chiudere con spirito di apertura le numerose vertenze in atto, con l'idea di potenziare l'offerta e di fare della RAI una azienda che trae giovamento dalle diversità, dalla varietà delle risorse professionali anche al fine di cogliere maggiori successi negli ascolti.

Sono convinto che una RAI che esalti le diversità è posta nelle condizioni per competere meglio all'esterno e non viceversa: una RAI che tenda ad omologare molto diventa troppo simile al competitore, per poter puntare ad avere aree di interesse e di *audience* più a ampie di quelle che ha avuto fino ad ora.

Ritengo da ultimo – avevo promesso la brevità e la mantengo – che alla RAI giovi in realtà una attenuazione delle polemiche. Credo che, se si spegnesse qualche riflettore, almeno per qualche tempo, e la RAI fosse rimessa nelle condizioni di recuperare risorse, energie ed obiettivi per rilanciarsi, forse aiuteremmo chi guida l'azienda in questo momento a raggiungere l'obiettivo della nuova centralità del servizio pubblico. Ciò dipende molto – me lo consentirete – anche dal modo in cui l'azienda scioglierà i nodi sul tavolo.

IERVOLINO *(UDC)*. Signor Presidente, a quest'ora avrei fatto a meno di intervenire, ma è doveroso da parte mia far conoscere il pensiero del Gruppo politico che rappresento in questa Commissione, anche se sarò estremamente breve per quello che abbiamo detto fino ad ora.

Per quanto concerne le questioni collegate a Biagi, a Santoro, alle ispezioni, a Berlusconi e a quant'altro, penso che dobbiamo considerarle passate, perché sono stati spesi fiumi di inchiostro e sono stati sfogliati interi vocabolari.

Allora, mi atterrò strettamente a qualche considerazione sulla relazione della Presidente e del Direttore Generale per le quali esprimo apprezzamento e che in larga misura condivido.

A mio avviso, è molto importante e serio il proposito enunciato di assicurare che la RAI, ora in una fase di transizione, arrivi ad un nuovo assetto, ordinata, riequilibrata ed integra.

Non vi è dubbio, quindi, che in quest'ottica è forte l'esigenza di porre mano alla riforma legislativa, così come si sta facendo, per passare dall'eccezionalità della legge n. 206 del 1993 ad una normalità vera e non di facciata.

È importante anche il riferimento alla cristallizzazione della RAI cosiddetta generalista rispetto alla diversificazione delle reti Mediaset, non tanto per la raccolta pubblicitaria, che è diminuita a 2.328 miliardi rispetto ai 4.780 della concorrenza (perché, a mio avviso, è già troppa la pubblicità della RAI in quello che è divenuto un affollamento insopportabile), quanto per la necessità di attrarre maggiori ascolti.

Qui l'azienda deve essere capace di dimostrare la sua libertà con scelte intelligenti, originali e con un prodotto concorrenziale e, allo stesso tempo, di qualità, capaci di suscitare gli interessi del pubblico. Non è forse un segno di crisi lo scambio di volti che vanno e vengono dalla RAI a

Mediaset, una commistione che certamente non aiuta il telespettatore, soprattutto quello della TV pubblica?

Il trasferimento di interessi dalla TV generalista a quella specialista non poteva che avvenire a discapito della TV pubblica. Di qui, dunque, nasce la sfida a coprire gli spazi e le nicchie di mercato che suscitano gli interessi dei telespettatori, così come sta facendo Murdoch con Sky TV Italia.

A questo punto, vale il parallelo con la FIAT, che è passata dal monopolio al mercato competitivo e attualmente si pone il problema del cosiddetto prodotto di nicchia.

Non mi sento di condividere l'affermazione secondo cui la crisi di *leadership* della RAI affonda le sue radici nella politica, per la sua presenza quasi aggressiva. Gli spazi per la politica sono ormai ridotti al minimo e quelli che dovrebbero dare il meglio sono distorti in fatti di costume e di *cult* (si notino, ad esempio, i servizi parlamentari).

Non vi è dubbio che debba esservi preoccupazione per la *leadership* RAI, una preoccupazione che va dal calo degli ascolti alla pubblicità; tuttavia la *leadership* deve essere innanzi tutto culturale. Quindi, mi sembra ovvia la necessità di puntare – come ho sottolineato poc'anzi – sulla qualità.

In definitiva, ritengo che le ragioni della crisi, oltre a quelle individuate dalla Presidente, siano anche strutturali, editoriali e politiche, ma non si può dimenticare che siamo in presenza anche di una crisi della radio, dove certamente – presidente Annunziata – non c'è Berlusconi.

Nella sua relazione, lei ha detto che «aumenta il consumo della radio», ma rispetto a questa crisi quale giustificazione si può dare, considerate le potenzialità della RAI e le risorse tecnologiche a disposizione?

Un dato è certo: dove c'è un'offerta dinamica, pluralista e localista la RAI non è riuscita a vincere, e questo vale per la radio. È vero che qualche successo si è registrato negli ultimi tempi: la guerra in Iraq, ad esempio, ha dimostrato un successo, però più per bisogno di notizie che per il giudizio sulle corrispondenze, che pure sono state pregevoli. L'incremento degli ascolti del TG2 (più 41 per cento) e del TG3 (più 14 per cento) sono sintomatici di quanto affermo.

Per quanto riguarda il regionalismo, non sono tra quelli che si è strappato le vesti quando è stato deliberato il trasferimento di RAIDUE a Milano.

Non l'ho fatto, tuttavia ho rilasciato alcune dichiarazioni alla stampa e alla televisione, nell'ambito delle quali ho sostenuto che il trasferimento di RAIDUE a Milano, al di là della forma non molto corretta con la quale era stata assunta la deliberazione, andava effettuato in presenza di un piano industriale e quindi di una strategia aziendale che allo stato non mi sembra che vi sia. Quando si è parlato di questo trasferimento, mi sarei aspettato che venisse considerata tale possibilità anche in relazione ad altri centri di produzione, alludo a quelli di Roma, Torino o Napoli; ciò però non è avvenuto, anzi, si è parlato del centro di produzione di Napoli solo per dire che la direzione di tale centro avrebbe dovuto essere spostata

a Bari. Mi domando e vi domando a che cosa serva spostare la direzione del centro di produzione da Napoli a Bari. Forse si intende continuare in una sorta di spoliazione che sta avvenendo ai danni della città di Napoli, che si è vista privare nel giro di questi ultimi anni – e su questo chiedo l'attenzione dei colleghi, della presidente Annunziata e dell'intero Consiglio di Amministrazione della RAI – del Banco di Napoli, della Banca sannitica, della Banca popolare di Napoli, dell'ATI, dell'Eritalia, dell'Alenia, della Società per il risanamento di Napoli, della Cirio e della GESAC? A ciò si aggiunga il tentativo in corso di spostare da Napoli a Roma la sede dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, senza che una sola voce si sia levata da parte dei governi locali. Altro discorso è il potenziamento della sede di Bari per l'importante ruolo che quella città ricopre nel nostro Mezzogiorno.

In questo quadro, mi sento di auspicare che prevalga una linea d'azione del Presidente, del Consiglio di Amministrazione e del Direttore Generale della RAI tesa a superare le conflittualità, ad attuare un pluralismo vero e a dare forti segnali di cambiamento: occorre presentare all'attenzione dei telespettatori un prodotto nuovo, meno commerciale, qualitativamente apprezzabile, ridando anche spazio e valorizzando le strutture interne. Se questo accadrà, penso che per la RAI vi sarà un futuro.

In conclusione, porgo i miei auguri di buon lavoro al Presidente, al Direttore Generale e al Consiglio di Amministrazione della RAI.

CAPARINI *(LNP)*. La seduta odierna si è trasformata in una vera e propria maratona per il neo Direttore Generale della RAI, non mi rivolgo alla presidente Annunziata che, avendo diretto un telegiornale, immagino abbia avuto modo di sperimentare quanto possa essere faticosa un'audizione. Desidero sottoporre alla sua attenzione sostanzialmente due temi. Innanzi tutto intendo riferirmi al trasferimento di RAIDUE a Milano e a quello che verosimilmente verrà effettuato della terza rete nel Meridione, così come previsto nella relativa delibera. In secondo luogo, desidero affrontare un aspetto veramente doloroso per la mia parte politica e cioè il trattamento che solitamente, e soprattutto negli ultimi tempi, stiamo subendo da parte del servizio pubblico.

Il Presidente sa che non sono solito affrontare argomenti inerenti al mio partito, ma sono in possesso di dati che non posso esimermi dal segnalare alla Commissione.

Presidente Annunziata, giudico condivisibili i presupposti da cui prende avvio la sua relazione nell'ambito della quale manifesta ovviamente preoccupazione per le sorti del servizio pubblico. Mi spiace però di dover sottolineare che la ricetta identificata per la cura dei mali della RAI rappresenti un salto indietro nel passato, si torna infatti ad una visione vecchia del servizio pubblico e, soprattutto, centralista e questo ci preoccupa. Abbiamo infatti lavorato tanto per arrivare fin qui e quindi non intendiamo considerare il Presidente, né il Consiglio di Amministrazione della RAI – questo è il tentativo che ho letto fra le righe della sua relazione – come interlocutori politici. Lei, presidente Annunziata, a

nostro avviso, non deve essere la garante di uno *status quo* o dell'immobilismo che ha sempre governato la RAI e che tende a frenarne ogni cambiamento. C'è una delibera – mi riferisco a quella del 20 febbraio 2003 – che di per sé ha un contenuto fortemente innovativo e rivoluzionario, nell'ambito della quale troviamo una ricetta leggermente diversa dalla sua proprio per la cura dei mali da lei individuati nel servizio pubblico, primo fra tutti la forte politicizzazione e osmosi tra politica e servizio pubblico. C'è una delibera, ripeto, che dispone il trasferimento di RAIDUE a Milano, chiedendo altresì di identificare le possibili soluzioni per il trasferimento di una rete al Sud. Questo è quanto ed è anche quello che sarà l'oggetto della discussione, ma soprattutto del vostro impegno.

Affronterò ora la seconda questione che reputo veramente preoccupante. Il senatore Falomi faceva prima riferimento ad una «pulizia etnica» che starebbe avvenendo all'interno delle redazioni nei confronti dei soggetti vicini al centro-sinistra; ebbene, sono convinto che, se è stata fatta, ha riguardato invece chi aveva intenzione di dare uno spazio, sia pure minimo, alla Lega Nord e a chi sostiene le tesi del federalismo e della devoluzione. Al riguardo abbiamo un dato veramente vergognoso e scandaloso: dal 1º gennaio al 25 aprile, ai programmi dedicati dalla RAI alla devoluzione non é stato invitato direttamente a partecipare nessun esponente della Lega Nord, primo fra tutti il Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione. Faccio al riguardo presente che esiste una denuncia.

PRESIDENTE. In questo ambito ha fatto man bassa il ministro La Loggia.

CAPARINI *(LNP)*. La fonte è Klaus Davi, un giornalista noto a tutti, sul settimanale «L'Espresso» nel numero uscito in edicola pochi giorni fa. Trovo questo fatto vergognoso e allarmante: un Ministro che ha tra le sue funzioni proprio quella di seguire il progetto di devoluzione che viene completamente ignorato per qualcosa come quattro mesi, quando la riforma in materia di devoluzione è approdata in Parlamento, alla Camera dei deputati, ed è stata per lungo tempo oggetto di una polemica politica in alcuni momenti veramente al fulmicotone. Non capisco quindi con quale *ratio* si sia arrivati a questa esclusione. Il ministro Enrico La Loggia, ministro per gli affari regionali, l'ha fatta da padrone.

PRESIDENTE. È il «titolare» del disegno di legge.

CAPARINI *(LNP)*. No, «titolare» del disegno di legge in questo caso è il ministro Umberto Bossi, perché si parla di riforma in materia di devoluzione; il ministro La Loggia è intervenuto dopo, approdando in Parlamento con il suo disegno di legge attuativo della riforma del Titolo V della Costituzione. Successivamente ha avuto luogo un'ulteriore polemica riguardo alle modalità di «compatibilizzazione» tra il testo del nuovo TitoloV della Costituzione, eventuali proposte di modifica e il progetto in materia di devoluzione proposto da Umberto Bossi.

In questa occasione credo che la RAI abbia veramente perso il suo obiettivo e soprattutto non ha rispettato minimamente quello che potrebbe essere anche solo un barlume di pluralismo. Sottolineo inoltre che i dati di questo periodo confermano quanto appena detto perché, ad eccezione della trasmissione «Porta a Porta», la presenza della Lega Nord in questi quattro mesi nelle tre reti della RAI è stata pari a zero. Rispetto alla situazione delle reti Mediaset e La 7, non siamo competenti. Auspico in tal senso che il disegno di legge che porta la firma del ministro Gasparri venga approvato rapidamente al Senato in modo tale da poterci occupare anche di queste reti.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, le faccio presente, però, che proprio domani andrò a discutere di questo argomento, giacché il disegno di legge Gasparri in realtà fa sì che la Commissione non si potrà occupare più di nulla, giacché quel testo demanda tutto all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Diciamo le cose come stanno.

IERVOLINO *(UDC).* Diventeremo i commissari dell'Autorità.

CAPARINI *(LNP).* La politica però potrà finalmente avere uno strumento di intervento anche su questi settori nevralgici, oggi purtroppo privi di ogni controllo, ne è una prova il fatto che sia Mediaset che La7, se possibile, hanno fatto addirittura peggio della RAI.

Colgo quindi l'occasione della presenza della dirigenza della RAI in questa sede per chiedere il rispetto del pluralismo. Auspichiamo che la prossime settimane servano per un drastico cambiamento di rotta, altrimenti saremo costretti a preventivare altre forme di protesta perché siamo veramente alla censura preventiva di tutto ciò che rappresenta la Lega Nord e il federalismo in generale.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e tutti gli intervenuti. Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,15.